ANNO 56 MATTINO TORINO *Venerdì 24 Novembre 1922* MATTINO NUM. 279

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
del mattino (pubblicato alle 5 pom.)	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
del mattino e della DOMENICA	Italia e Colonie	L. 68 —	35,50	18 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministraz. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi vedasi ciò in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per 1 mm. colonna. — Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Le condizioni di pace chieste dalla Turchia

Frontiera alla Maritza ma con la comprensione di Karagac nel territorio turco - Plebiscito per la Tracia Occidentale - Una sottocommissione incaricata di riferire sui limiti delle zone da demilitarizzare.

(Dal nostro inviato speciale)

OUCHY, 23, notte.

Con la partenza dei due primi ministri di Francia e d'Italia, la Conferenza è piombata in una specie di serena sonnolenza. L'agitazione, che aveva preso attori e spettatori dell'internazionale consesso, si è improvvisamente placata, armonizzandosi con la consueta atmosfera di tranquillità che incombe sull'alta città, già per la discesa, sulle rive eleganti, fino alle rive del lago, e continua sulla vasta superficie tranquilla, in un orizzonte che pare infinito.

Oggi a mezzodì chi fosse passato ignaro all'« Hôtel du Chateau », tutto avrebbe potuto immaginare fuorchè l'esistenza entro le sue mura della grave riunione internazionale che decide dei destini di popoli. Tre guardie di polizia svizzera innanzi all'ingresso, e silenzio e solitudine assolute all'interno. Le folaghe dal lungo collo, che passeggiano a stormi sul lago, erano le sole cose in movimento che si riuscisse a vedere dalla piazza accanto al Chateau. Tutto era così calmo che si udiva perfino l'acqua di una fonte in mezzo alla piazza; e si pensava ai fiori nelle aiuole, meticolosamente coperti da rami di abete per difenderli dal freddo.

Parla Ismet pascià

Certe cose, soprattutto a Losanna, si indovinano senza che sia bisogno di farsi venire il mal di testa arzigogolandovi attorno. Ieri sera si diceva che i Turchi preparassero per oggi una seduta di tempesta. Si affermava che il dinamismo del presidente italiano aveva prodotto su Ismet una impressione così viva da indurlo a tentare di imitarne certi atteggiamenti. Lord Curzon, presidente della Commissione territoriale, era deciso, per parte sua, a fare ogni sforzo per non fare arenare la Conferenza. E Curzon si rivelò abilissimo nella non facile bisogna, energico e persuasivo ad un tempo. Egli è giudicato da tutti come un regolatore ideale di questo genere di riunioni.

Prima che cominciasse la discussione ufficiale, Curzon e Barrère avevano avuto in una sala appartata del « Chateau » un lungo colloquio, per concertarsi probabilmente di fronte ad una possibile levata di scudi dei kemalisti. Invece non è successo niente di molto impressionante. Anzi, è risultato chiaro che i delegati di Angora non appaiono intransigenti, almeno per la questione della Tracia, perchè riescano a mostrarsi all'altezza dell'intransigenza del paese di cui sono i rappresentanti. In effetto, tanto Ismet quanto il suo compagno Gemal Eddin sono più che convinti che, se da tutta la discussione accademica intorno alla Tracia, che sta svolgendosi, essi riusciranno a sortirne ottenendo la assegnazione alla Turchia del sobborgo di Adrianopoli sulla destra della Maritza, chiamata Karagatch, dovranno considerarsi più che soddisfatti.

Il primo a parlare stamane è stato Ismet, il quale ha polemizzato con Venizelos sulle colpe della Grecia, rimasta sorda alla serie di proposte di pace che le Potenze le hanno offerto durante la guerra in Anatolia. « Ben diverso è stato invece il contegno della Turchia — afferma Ismet — la quale si mostrò sempre disposta ad accettare la mediazione della Intesa... I Turchi contestano il trattato di Neuilly, insistono dinanzi alla Conferenza sui loro diritti sulla Tracia orientale con le frontiere del 1913, chiedono il plebiscito per la Tracia occidentale, pure dichiarando di non essere contrari a concedere uno sbocco economico sul mare Egeo alla Bulgaria. Naturalmente il plebiscito deve escludere i rifugiati ultimi arrivati nella Tracia occidentale, che hanno soprapopolato il paese di non mussulmani, e sui quali il signor Venizelos versa lagrime di pietà, dimenticando i milioni di senza tetto turchi, erranti fra le rovine delle città distrutte dai Greci in Asia Minore.

I cinque punti delle conclusioni kemaliste

« Quanto a Karagatch, la Turchia la vuole con tutte le sue forze, perchè senza di essa la capitale della Tracia sarebbe condannata al più triste marasma economico. La indissolubilità di Karagatch da Adrianopoli venne riconosciuta — afferma Ismet — dai delegati italiani ed inglesi a Mudania, generali Mombelli ed Harington, a nome dei loro Governi. Parlare della Maritza, in questo caso, come frontiera naturale, è illogico, poichè essa divide in due la capitale. E fuor di proposito è pure l'osservazione di Lord Curzon, che ha ricordato la cessione fatta nel 1915 della Turchia alla Bulgaria di una parte della Tracia occidentale come una rinunzia della Turchia a quella regione. Nel 1915 noi Turchi accettammo sotto la pressione degli avvenimenti; ma non vi fu una ratifica del Parlamento a questa forzata cessione; e non è neppure vero che l'Assemblea di Angora abbia accolto la lettera del 23 settembre delle Potenze come l'annunzio di una concessione insperata. Essa si limitò a prendere nota delle decisioni concertate a Parigi, senza parlare della Maritza ».

Concludendo, Ismet espone il punto di vista turco catalogato in cinque punti:

1.o) *Concedere alla Turchia le frontiere del 1913.*

2.o) *Se è questione di zona neutra, sia ben inteso che questa zona non attenti ai diritti sovrani dell'Amministrazione turca su territori già riconosciuti; per chiarire le cose, la Turchia propone la nomina di due Sotto-Commissioni, una per la zona neutra ed una seconda per la ferrovia Karagatch-Dedeagatch.*

3.o) *La Turchia si dichiara non contraria alla cessione di uno sbocco economico sull'Egeo da attribuirsi alla Bulgaria.*

4.o) *Per ciò che riguarda la internazionalizzazione della ferrovia Karagatch-Adrianopoli-Dedeagatch, la Turchia non ha nulla da obbiettare.*

5.o) *La Turchia mantiene la proposta di plebiscito per la Tracia Occidentale, e chiede che dopo il plebiscito la regione venga neutralizzata.*

La nomina di una Sottocommissione e un lungo discorso di Venizelos

Al discorso di Ismet pascià replica brevemente lord Curzon, il quale ricorda che non è questione di zona da neutralizzare, ma invece da demilitarizzare, cioè sopprimere fortezze e guarnigioni. Lord Curzon dichiara tuttavia di accettare la proposta turca di due Sotto-Commissioni.

All'idea delle Sotto-Commissioni si associa pure il primo delegato romeno, Ducas, proponendo che a presidente di una di esse sia nominato il generale francese Weigand.

Segue l'ambasciatore Garroni, il quale trova inutile la nomina di due Sotto-Commissioni. Se ne faccia una sola, che presenti rapidamente proposte concrete sulla zona da demilitarizzarsi dal Mar Nero al Mare Egeo, e sulla zona che comprenderà la ferrovia della Maritza, che sarà così da internazionalizzare.

Lord Curzon accetta la proposta di Garroni, e la Sotto-Commissione è senz'altro nominata, sotto la presidenza di Weigand, specialista in materia. Esperti italiani nella Sotto-Commissione sono il colonnello Vitale e il comm. Nogara. Nell'attesa della risposta di questa Sotto-Commissione, che si metterà al lavoro oggi stesso, la Conferenza viene sospesa, e la seduta è rimandata a domani.

Prima però che finisca la seduta, Venizelos prende la parola per tentare di dimostrare ai delegati che gli argomenti di Ismet a favore delle richieste della Turchia per la Tracia Occidentale non sono efficaci. Sono le 14, e l'Assemblea dà segni evidenti di stanchezza. Ciò non di meno Venizelos continua imperterrito il suo lungo discorso, in cui si rifà da molto lontano, quando tira ancora in ballo le responsabilità della guerra e il trattato di Neuilly. Egli, riferendosi poi ad un accenno fatto da Ismet pascià nel suo discorso dichiara non conoscere le parole che il generale italiano Mombelli disse a Mudania (Ismet pascià accennò però al generale Mombelli « insieme al generale Harington»); ma lui, Venizelos, sostiene che ad ogni modo quelle parole non hanno valore in confronto della convenzione effettiva di Mudania, sottoscritta da tutti i rappresentanti. « La frontiera turca più logica — continua il lopuace cretese — è quella del fiume. In quanto alla ferrovia che costeggia il fiume, essa interessa più, come sbocco, i balcani, che non la Turchia, poichè per la Turchia è più naturale lo sbocco a Costantinopoli, che non quello [illegible]. Venendo quindi a parlare della proposta turca del plebiscito per la Tracia Occidentale, Venizelos cita statistiche ottomane da cui trae la dimostrazione che i turchi stessi ammettono nella Tracia Occidentale l'esistenza di elementi greci considerevoli. « Poter effettuare ora nella Tracia il plebiscito come lo vogliono i turchi — afferma Venizelos — è impossibile. I turchi che sono nella Tracia Occidentale non devono avere nulla a temere — dice Venizelos — dal paterno Governo greco. Sappiano i turchi che i musulmani della Tracia Occidentale hanno accolto i rifugiati greci dell'Asia Minore cordialissimamente. E il Governo greco considera questi musulmani come elementi di prim'ordine... ». Venizelos conclude accettando la formazione della Sottocommissione; ma respingendo la domanda turca della frontiera del 1913 e quella per il plebiscito per la Tracia Occidentale.

Mussolini e il magnesio

In complesso seduta tranquilla: tranquillità che direi quasi di reazione verso i passati movimentati giorni mussoliniani. Metà, almeno dei corrispondenti, specie americani, di qui hanno seguito in Italia il Presidente del Consiglio. Il Beau Rivage oggi è quasi deserto. Non più la folla elegante nei corridoi, sulle scale, nella *hall* in attesa del passaggio del primo ministro italiano. Non più scenette comiche come quella avvenuta nel pomeriggio di ieri in una sala d'entrata del Beau Rivage. Un plotone di fotografi vi aveva collocato gli apparecchi, con l'intenzione di pregare l'on. Mussolini, che doveva passare per recarsi in automobile a Montreux, dove doveva vedere Worowski, che colà ha preso sede, di posare. Quei fotografi anzi avevano costituito fra di loro una specie di lega, organizzato una sorta di sindacato: uno di loro era incaricato di accendere la bombetta di magnesio, mentre gli altri avrebbero fatto scattare l'obbiettivo. L'onorevole Mussolini, uscendo dall'ascensore accondiscese a posare; ma accadde che dopo cinque inutili tentativi di accensione, durante i quali la pazienza del Presidente fu messa a dura prova, alla sesta accensione, quella riuscita, i fotografi, emozionati, non scattassero l'obbiettivo. Mussolini allora si levò per andarsene, ma i fotografi gli si gettarono dinanzi ai suoi piedi: erano cinque ore che aspettavano! Lo chiesero di sottostare ad un'ultima prova. Mussolini accondiscese anco[illegible] tentativo fotografico, che finalmente riuscì.

Venuta a mancare la personalità dell'onorevole Mussolini, fonte inesauribile di imprevisti, è cominciata la caccia ai particolari. Oggi si è ansiosamente cercato, ad esempio, che cosa possano architettare i primi delegati della Grecia, della Romania, della Bulgaria e della Jugoslavia, i quali hanno avuto iersera un conciliabolo a quattro all'*Hôtel Savoia*, in cui pare abbiano fissato definitivamente e recisamente una linea comune di condotta nel blocco contro la Turchia e contro i russi, che stanno per sopraggiungere. L'intervento russo è vivamente desiderato e atteso dai turchi, come quello che varrà a compensare la sproporzione delle forze in contrasto.

ARNALDO CIPOLLA.

Truppe bulgare alla frontiera della Tracia occidentale

Sofia, 23, sera.

L'Agenzia telegrafica bulgara pubblica: « Il *Times* del 17 corrente afferma che il Governo bulgaro avrebbe iniziato il concentramento di truppe alla frontiera della Tracia occidentale. Il Governo bulgaro ordinò realmente l'invio di piccoli contingenti nelle regioni della frontiera. Tali disposizioni però furono date, non coll'intenzione aggressiva e segreta verso gli Stati vicini, ma semplicemente per misura di garanzia contro l'eventuale passaggio di fuorusciti e di contrabbandieri per assicurare la tranquillità e l'ordine in quelle regioni. D'altra parte l'invio di truppe fu comunicato preventivamente dal Governo bulgaro ai rappresentanti della Jugoslavia e Grecia e Sofia.

In attesa del primo "Selamlik" del nuovo Califfo

Il Corpo diplomatico si astiene da atti ufficiali di omaggio - Costantinopoli tranquilla.

(Da un nostro inviato speciale).

COSTANTINOPOLI, 22, ore 14.

Il nuovo Califfo sarà solennemente consacrato venerdì prossimo, in occasione del suo primo Selamlik (preghiera pubblica del Califfo), cerimonia speciale di importanza storica, inquantochè è la prima volta che si investe della somma autorità religiosa una persona che non è anche Sultano; onde la procedura sarà sensibilmente diversa dalle precedenti. Il Califfo prenderà in consegna, al vecchio Serraglio, le reliquie di Maometto, fra le quali il mantello e la spada del Profeta, il cui possesso costituisce l'effettiva investitura del Commendatore dei credenti; quindi si recherà a pregare nella Moschea di Fatih. Per la prima volta il Selamlik verrà detto nella moschea della città vecchia veramente turca. Prima il Sultano pregava ogni venerdì ben lontano da Stambul popolare, in qualche moschea delle aristocratiche colline di Yildiz. Durante la cerimonia della lettura della preghiera Esane (canto-appello ai fedeli), 101 colpo di cannone saranno sparati in tutte le città mussulmane. Il Califfo riceve frequentissimi omaggi. Alla delegazione universitaria rivolse parole di sintomatico e, direi, ingenuo ottimismo: « Oramai i giorni della felicità cominciano per la nostra patria e per tutto l'Islam. Noi saremo tutti felici ».

Refet pascià ha comunicato ieri ufficialmente la nomina agli Alti Commissari, e il Califfo ha fatto sapere che avrebbe ricevuto oggi il Corpo diplomatico. Questo ha messo in qualche imbarazzo i rappresentanti dell'Intesa, data la specialissima situazione della grande autorità spogliata di ogni contenuto temporale, e della quale fu investito finora il Sultano presso cui erano accreditati. I rappresentanti dell'Intesa riunitisi in Consiglio, decisero di rispondere di non poter procedere ad atti ufficiali di omaggio, in assenza di istruzioni dei rispettivi Governi. Del resto tale risposta era prevedibile dal Califfato, che procedette all'invito per solo atto di omaggio, e assicurò gli Alti Commissari che riconosceva la correttezza della loro condotta.

Sarà bene smentire ancora una volta le notizie della stampa estera, che parlano d'esasperazione dell'elemento turco verso gli stranieri e di preoccupazioni in questo senso dei Commissari. La città, ora perfettamente tranquilla, vive in attesa alquanto stanca delle decisioni di Losanna. Anche i rapporti fra le Autorità di Angora e i rappresentanti dell'Intesa sono giunti a un punto morto e tranquillo, di cui, sia detto per incidenza, l'arrendevolezza alleata ha fatto le spese. Continuano pertanto le partenze; si calcolano a mille o milleciquecento al giorno le persone che abbandonano definitivamente Costantinopoli, e già si avverte una certa rarefazione nella vita dei sobborghi europei di Pera e di Galata.

PAOLO MONELLI.

Mussolini e i Sovieti

Commenti francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino

Riferendo l'annunzio dato in seno ad una delegazione straniera a Losanna del prossimo arrivo colà di Cicerin, Krassine e Rakowski, i quali sono già in viaggio per la Svizzera, Perlinax conferma che l'on. Mussolini si è non soltanto dichiarato favorevole alla ammissione dei Sovieti alla Conferenza, su di un piede di perfetta eguaglianza, ma anche in favore del riconoscimento ufficiale del Governo di Mosca. Perlinax soggiunge che « coloro che gli rammentavano la sua opinione ed i suoi atti passati, così ostili al comunismo, il Capo del Governo italiano ha semplicemente risposto: « Non dimenticate che in Italia vi è stata una rivoluzione ».

E lo scrittore nazionalista dà il seguente giudizio dell'on. Mussolini: « Tanto in politica estera, quanto in politica interna, il Cromwell italiani appare con una forza mutevole e instabile. Egli cerca dei risultati e vuole raggiungerli in un minimo di tempo. Non appena essi sembrano dover essere duraturi esita a turbare il gioco facendovi entrare elementi più diversi. Dopo aver parlato dei Sovieti in questi termini, ha proclamato il suo desiderio che anche il Vaticano si faccia rappresentare a Losanna. Molti lo sospettano in politica interna di essere proclive a ricercare verso sinistra dei compensi a quei favori che esili può perdere col tempo da lato della frazione insurrezionale che lo ha portato al governo. Un solo punto fisso si è riscontrato finora nelle sue concezioni: l'on. Mussolini si è mostrato cosciente del pericolo germanico, ed è già qualche cosa », conclude Perlinax.

Lenin intervistato

Il contratto Urquhart

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, mattino.

Il *Manchester Guardian*, in una lunga intervista che il suo inviato speciale a Mosca ebbe con Lenin, dice che il pubblicista inglese ha trovato Lenin molto stanco, ma sempre vivace. Fra l'altro Lenin ha detto che il famoso contratto Urquhart non è stato respinto in definitiva, ma venne tenuto solo in sospeso e la sua sorte dipende dalle vedute finali che saranno adottate a Mosca, tanto dal punto di vista politico che da quello economico.

Sensazionale notizia smentita

Roma, 23, sera.

Un giornale di Roma della sera ha pubblicato una informazione secondo la quale il Governo penserebbe a contrarre un prestito estero agli Stati Uniti di 200 milioni di dollari, dando a garanzia le Ferrovie dello Stato. Da fonte autorizzata si dichiara che tale notizia è assolutamente destituita di fondamento.

La scuola e l'insegnamento religioso

Un ordine del giorno del P. P. I.

Roma, 23, notte.

Per il ripristino delle feste religiose e per l'insegnamento religioso, il Consiglio nazionale del Partito popolare italiano ha approvato nella sua recente tornata il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale del Partito popolare italiano, considerando i gravi inconvenienti originati continuamente dalle disposizioni dell'art. 3 del Regolamento Rava, 6 febbraio 1908, in ordine all'insegnamento religioso nelle scuole primarie, mentre afferma la maturità della riforma del detto articolo che tenga conto della prevalente opinione delle famiglie italiane favorevoli a tale insegnamento come base di educazione morale, invoca frattanto alla inizio del nuovo anno scolastico dal ministro della Pubblica istruzione una ordinanza che in modo esplicito e uniforme per tutte le città precisi il modo di applicazione di detto articolo nel senso di togliere ogni impaccio burocratico alla manifestazione della volontà dei genitori e che siano tenuti comuni e provvedere all'istruzione religiosa medesima. Inoltre, in attesa della riforma del calendario civile invoca dal ministro della P. I. che chiarisca in modo esplicito con comunicazione ufficiale a tutti i capi di istituto che devono ritenersi giustificate le assenze degli scolari motivate per l'adempimento dei precetti religiosi nelle feste di precetto religioso e nelle feste di precetto non per anco riconosciute civilmente ».

Il *Corriere d'Italia*, commentando questo ordine del giorno, scrive:

« Il Partito popolare italiano, in conformità del suo programma ispirato ai principi di etica cristiana fin dal primo giorno della sua costituzione si è sempre preoccupato del ripristino delle feste religiose e della riforma di quella assurda disposizione del regolamento Rava del 6 febbraio 1908, N. 150, relative all'insegnamento religioso nelle scuole elementari le quali, mentre in apparenza sembrano garantire la libertà morale e religiosa dei padri di famiglia e degli alunni, viceversa nel fatto contengono tali insidie e tante formalità ed esagerate cautele per le quali l'insegnamento religioso si riduce nel nulla o si arriva molte volte fino alla fine dell'anno scolastico senza che l'istruzione religiosa si possa impartire. Una eccellente cosa è stata la circolare dell'ex-ministro della P. I., on. Anile, qualche mese prima che lasciasse la Minerva, ma occorre anche l'abolizione completa della disposizione accennata.

L'on. Lupi, sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, ha diramato ai sindaci, per il tramite dei R. Provveditori agli Studi, la seguente circolare ed ha disposto che le Autorità scolastiche provinciali curino la immediata rigorosa osservanza delle disposizioni in essa impartite:

« Ritengo sig. Sindaco, in questi ultimi anni in molte scuole elementari del Regno sono state tolte le immagini del Crocefisso e il ritratto del Re. Tutto ciò che costituisce aperta e non più tollerabile violazione di una precisa disposizione regolamentare offende altresì e soprattutto la Religione dominante dello Stato e il principio unitario della nazione simboleggiato nel successo nella persona augusta del Sovrano. Si fa pertanto formale diffida a tutte le amministrazioni comunali del Regno perchè siano immediatamente restituiti alle scuole, che ne risultino prive, i due simboli sacri alla fede ed al sentimento nazionale. La S. V. ill.ma vorrà prontamente assicurarmi delle disposizioni date al riguardo. — Firmato: *Dario Lupi* ».

Le conversioni della Camera

Tutti i gruppi (eccettuati quelli socialisti) favorevoli ai "pieni poteri" già negati, per la sola riforma burocratica, al Ministero Giolitti -- L'allarme contro l'esercizio privato delle Ferrovie -- "La dittatura personale" nel discorso Riboldi.

Accademia

Roma, 23, notte.

La discussione sui pieni poteri si risolve in una accademia. L'on. Mussolini non ha creduto necessario pronunziare l'inizio di questo dibattito, che involge le più gravi questioni di sostanza e di forma rispetto all'azione del Governo ed ai diritti del Parlamento. La Camera, da parte sua, ha mostrato di considerare questa gravissima discussione come una delle tante scorribande oratorie consuete a Montecitorio, nelle quali è lecito parlare di tutto, senza alcuna precisa aderenza al tema che è in trattazione. Così, il popolare on. Pellizzari ha parlato oggi di tutto, di economie nei ministeri e di soppressione di sottosegretariati, limitando le sue considerazioni sui pieni poteri alla dichiarazione che i popolari — poichè l'on. Mussolini afferma in proposito di ridare tempra alla vita nazionale ristabilendo l'ordine e la disciplina e rinvigorendo in tutti i cittadini il senso del dovere — daranno da liberi uomini a liberi uomini il consenso e l'aiuto del loro voto. L'on. Mastino, del partito sardo di azione, avversario del Governo, al quale è però disposto a concedere una benevola aspettativa, ha non di meno dichiarato di non poter concedere da parte sua i pieni poteri richiesti, non avendo fiducia nelle direttive ministeriali. Il fascista Marco Vicini ha difeso a spada tratta il progetto del ministero Mussolini. Il democratico on. Calò si è occupato specialmente — in tema di pieni poteri — dei problemi della cultura italiana e si è mostrato disposto a concedere al Governo le facoltà richieste.

Il discorso più importante della giornata fu dovuto ad un socialista, l'on. Ramella, il quale ha trattato della questione ferroviaria, in cui si è specializzato. Il deputato di Novara ha, basandosi sul precedente di una discussione avvenuta alla Camera nel 1885 e valendosi soprattutto del pensiero di Alfredo Baccarini, sostenuto la tesi che il passaggio delle Ferrovie all'industria privata presenta pericoli ed inconvenienti assai gravi: secondo l'on. Ramella sarebbe assai preferibile la forma dell'esercizio di Stato purgato dai numerosi abusi e sperperi attualmente esistenti. La discussione continuerà domani alla presenza di Mussolini, che giungerà domattina alla capitale. Nella seduta di domani parleranno il ministro delle Finanze on. De Stefani e quello del Tesoro on. Tangorra. Pure per la giornata di domani è attesa un discorso di Enrico Ferri, naturalmente contrario alla richiesta dei pieni poteri. In sostanza, soltanto i socialisti — che parleranno in parecchi — opporranno una certa resistenza alla richiesta ministeriale. Essi soltanto, oltre ai comunisti, ai repubblicani ed a pochi isolati, negheranno i pieni poteri che saranno votati sabato sera, dopo brevi dichiarazioni del relatore on. Salandra e del Presidente del Consiglio.

La Camera sarà chiusa subito dopo, non intendendo l'on. Mussolini concedere alcuna discussione sulla politica estera e tanto meno sul risultati della Conferenza di Losanna. La Camera sarà riconvocata, secondo le intenzioni di Mussolini, qualche giorno prima di Natale per discutere, o meglio per approvare, la riforma elettorale. Il Presidente del Consiglio intende però rifiutarsi a che la Camera fissi essa al Governo la data della riconvocazione, volendo essere lasciato giudice della scelta del momento in cui i lavori parlamentari potranno essere ripresi. L'on. Mussolini si recherà, come è noto, a Parigi per incontrarsi con Poincaré ed una data che oscillerà fra il 5 ed il 10 dicembre. Questa assenza dell'on. Mussolini dall'Italia e la necessità di libertà di movimento del Governo per la politica estera, costituiranno la motivazione del Governo per la imminente sospensione dei lavori parlamentari.

La ripresa sarà breve al pari del periodo di sedute che sta per chiudersi. Quanto alla riforma elettorale, l'on. Mussolini ha già detto che la Camera sarà posta dinanzi ad una opinione precisa del Governo, parciò la discussione dovrà essere contenuta. Orbene, l'opinione precisa del Governo, già stabilita in massima, è la seguente: attribuzione di due terzi dei seggi alla lista che risulti in maggioranza relativa; i seggi rimanenti assegnati dalla proporzionale. Il Consiglio dei ministri non ha ancora esaminato nei suoi dettagli questo progetto, contro il quale il partito popolare vorrebbe insorgere per il relativo sacrificio della proporzionale; ma leggi come sono dalla deliberazione di massima recentemente votata dal Consiglio dei ministri, anche i rappresentanti del partito popolare nel Gabinetto Mussolini dovranno approvare il concetto basilare sussposto dell'attribuzione dei due terzi dei seggi alla lista di maggioranza. Il presidente della Commissione elettorale della Camera non nasconde bensì che la soluzione Mussolini (esposta in precedenza da Michele Bianchi) incontrerà la opposizione della Camera, ma saranno opposizioni assolutamente momentanee. La Camera voterà la riforma come vorrà il Governo; alla minima resistenza (i deputati fascisti lo confermavano oggi alla Camera) il Gabinetto Mussolini farà approvare la riforma, ostica ad una parte del Parlamento, con decreto regio.

S.

La seduta

Roma, 23, notte.

Per questo breve periodo della ripresa parlamentare l'interessamento del pubblico è assai scarso, tanto che nelle tribune l'affollamento è alquanto relativo. Anche le altre tribune sono quasi vuote. Quando l'on. De Nicola alle 15 precise apre la seduta, sono presenti nell'aula non più di cento deputati. Al banco del Governo siedono gli on. Tangorra, De Stefani, e poi gli on. Teofilo Rossi, Civiglio, Diaz, Gentile, Di Cesaro, Federzoni, De Capitani.

L'on. RICCIO annuncia che l'on. Sonnino giace gravemente infermo. Propone che la Camera esprima alla famiglia dolorante l'augurio di guarigione. L'on. DE NICOLA comunica di aver chiesto informazioni, ma che purtroppo nulla lascia sperare perchè l'esistenza dell'autorevole uomo possa essere conservata alla Nazione. L'on. Teofilo ROSSI, in nome del Governo, si associa e comunica di essere in continuo contatto con la famiglia per aver notizie della salute dell'illustre infermo.

L'on. VICINI commemora l'on. Felice Santini; si associa in nome del Governo il min. Rossi, che ricorda le benemerenze del defunto, il quale lascia largo rimpianto di sè per la dirittura del suo carattere e per la attività con cui partecipò ai lavori parlamentari.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con cui l'onorevole Zilocchi, pur grato alla Camera della sua manifestazione, insiste nelle dimissioni date e prega di accettarle. Sono accettate.

Si apre quindi la discussione sul disegno di legge: « Delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione ».

Il nuovo atteggiamento dei popolari

PELLIZZARI, popolare, ricorda che da quarant'anni il problema del riordinamento dell'amministrazione statale impegna la vita politica italiana, ed esamina i risultati cui giunsero in questi ultimi anni le tre Commissioni d'inchiesta nominate dal Governo e dal Parlamento: quella Villa, quella De Nicola e quella Crasis. Le proposte della Commissione De Nicola, sebbene attuate, non risolsero il problema, nè lo risolse la legge del 13 agosto 1921, poichè nella sua attuazione i ministeri che si succedettero al Governo napoletano le due fasi della riforma dando il primo posto agli stipendi ed ai gradi burocratici, and'è che la legge costituì solo un tentativo di adattamento della burocrazia alle necessità del bilancio. Fu affermato che il progetto Bonomi era una usurpazione di competenza da parte del potere esecutivo contro il legislativo. In verità, il potere legislativo si è rivelato impotente a risolvere il problema e la impotenza è organica. Una assemblea politica, non tecnica, non riuscirà mai a discutere o deliberare i particolari di una riforma organica e sostanziale della pubblica amministrazione in tutti i rami della attività statale. Del resto, quanto al merito, i pieni poteri s'erano già con la legge Bonomi. Non vi erano quanto al metodo, a causa della Commissione consultiva; ma la Commissione parlamentare, che diceva sostanzialmente il suo parere, non creava certo impacci e vincoli all'esecutivo. Il male è che mancò un piano organico di riforma. Se non si vuole la Commissione parlamentare occorre almeno dare pubblicità ai provvedimenti che si deliberano, in modo che l'opinione pubblica possa essere informata. Così pure occorrerà consultare le organizzazioni di classe, le quali saranno l'espressione sicura di rispettabili interessi di categoria, ma sono nello stesso tempo la voce di chi meglio e più intimamente conosce l'amministrazione. « Noi daremo — continua l'oratore — i pieni poteri i quali non saranno così una usurpazione dell'esecutivo contro il legislativo, bensì una difesa di questo e quello. Motivi economici hanno reso urgente la riforma, ma sarebbe un grave errore risolvere sia la condizione degli impiegati sia quella dell'erario senza tener conto dell'opportunità di procedere ad una organica riforma dell'amministrazione. Se non chè, qui il problema si economia e viene nettamente distinto fra azienda statali ed in amministrazioni essenziali dello Stato. Dei 600 mila dipendenti dallo Stato 240 mila sono ferroviari, 60 mila agenti postali e telegrafonici, 80 mila operai, 140 mila inscritti nei Corpi armati e sui 6 mila appartenenti all'amministrazione civile. E' evidente che occorre innanzi tutto semplificare, decentrare, rendendo alla industria privata la maggior parte delle aziende statali. Quanto alla burocrazia precisamente detta, il ministro nostro collega on. Tangorra ebbe a sostenere che essa era in molte amministrazioni incapace di ulteriori riduzioni, essendo rimasto immutato il numero degli impiegati dall'ante guerra in poi, mentre era in molti uffici verificatosi semmai salito il numero delle pratiche da sbrigare. Ma se è vero che per certe amministrazioni non solo non si può diminuire ma occorrerà accrescere il numero degli impiegati, non è men vero che ve ne sono alcune nelle quali si potranno operare non indifferenti riduzioni. Durante la guerra le pubbliche amministrazioni funzionarono sufficientemente bene, avendo circa il 23 per cento di impiegati in meno di quelli iscritti nel ruolo. Se avremo il coraggio di sfrondare la pianta dall'amministrazione con salutare energia potremmo giungere ad una non indifferente riduzione di personale burocratico ». L'oratore richiama qui l'ordine del giorno votato a questo proposito dalla Direzione del partito popolare italiano ed i radicali provvedimenti da essa richiesti. « Si possono abolire gli enti che da un lato usurpano le funzioni dello Stato e dall'altro esercitano funzioni di pura iniziativa privata, creando privilegi e parassitismi di impiegati (Unione edilizia, Consorzio zolfifero, Camere agrumarie, Enti portuali); abolire alcuni monopoli industriali come quello dell'assicurazione sulla vita; restituire il Commissariato dell'emigrazione al ministero degli Esteri; abolire il ministero delle Colonie facendone una Direzione generale del ministero dell'interno; abolire il ministero delle Terre Liberate non appena sarà esaurito il suo compito; riunire sotto un solo ministero delle Comunicazioni le ferrovie, le poste e la marina mercantile; riunire in un solo ministero l'industria, il commercio e l'agricoltura; riunire il ministero del Tesoro a quello delle Finanze; riunire i ministeri della Guerra e della Marina in un solo dicastero della difesa nazionale; abolire tutti i sottosegretari di Stato eccettuato quello degli Interni, degli Esteri, delle Finanze e della Difesa nazionale; abolire — come propone la relazione Crasis — almeno 50 direzioni generali e tutte le sotto-prefetture; ridurre le 60 intendenze di finanza e le 95 ragionerie provinciali del Tesoro, nonchè gli uffici ipotecari e gli uffici del registro. Ho lasciato da parte — aggiunge l'oratore — il ministero dell'istruzione, che mi sembra meritevole di una speciale considerazione, per la riforma scolastica. Non è sempre il Parlamento la sede più adatta a discutere e decidere. Quando esso abbia dato le linee essenziali è meglio lasciare all'esecutivo di tradurle in atto. Io saluto con vivo piacere la presenza al banco del Governo di Giovanni Gentile. Egli ci ha dichiarato di essere favorevole all'esame di Stato e di volerlo estendere anche alle università. La Camera, accogliendo questi suoi intendimenti, sapendo che il Governo li farà propri, autorizza implicitamente Giovanni Gentile a tradurli in atto. Di questa realizzazione di uno dei nostri antichi postulati ci dichiariamo pienamente soddisfatti ». L'oratore popolare parla quindi del decentramento, e conclude affermando che la borghesia, che tanta parte ha avuto nello sviluppo della nostra vita nazionale, è ancora in grado di continuare la sua funzione e potrà validamente collaborare col Governo dell'on. Mussolini per l'ideale di un'Italia più forte e più grande. (*Applausi al centro*).

Un "autonomista" sardo

MASTINO (del partito autonomo sardo), si dichiara anzitutto tenace ma leale avversario dell'attuale Governo, epoi si augura tuttavia che esso possa raggiungere il suo intento di risanare la vita amministrativa e finanziaria del paese. Però, la concessione dei pieni poteri implica fiducia nella azione del Governo, e poichè l'oratore e i suoi amici questa fiducia non hanno, non possono dare il loro voto al disegno di legge. Ritiene che l'aver voluto unire la riforma burocratica alla riforma tributaria importi necessariamente una revisione profonda del regime se si vuole raggiungere l'alto fine prefisso. Sincero sostenitore degli interessi supremi della patria, rivolge però temeraria l'indentificazione del fascismo colla patria. In ogni modo, esaminerà per quale via il movimento fascista vorrà la propria salvezza o la salvezza d'Italia. Non crede che l'autoritarismo, che pure costituisce il carattere fondamentale del fascismo, sia davvero un fatto nuovo [illegible] nella storia politica; nell'ultimo [illegible] il proletariato del nord ha [illegible] una coscienza nazionale per merito del socialismo, che ebbe anche esso un avvenire e una potenza. Nelle popolazioni del sud e delle isole il socialismo non potè fare presa e l'antagonismo vagheggiato dall'oratore e da deputati di altri partiti costituì il primo stanco vitale per una profonda presa di contatto di queste regioni colla[illegible] nazionale. Afferma che il regime accentrato ha costituito il più propizio campo d'azione alle oligarchie finanziarie e operaie che si sono valse del potere per il loro predominio politico. Per rimediare a ciò è necessario venire al decentramento. Lo Stato deve limitarsi alla esplicazione delle sue funzioni essenziali, che sono quelle giuridiche della difesa esterna e interna dello Stato, dell'alta cultura e dell'ordinamento tributario. L'attività economico-sociale deve essere riservata all'iniziativa privata e lo Stato non deve intervenire che per coordinarla o indirizzarla. Afferma che il processo di riorganizzazione autonomista deve procedere dalla periferia al centro e non viceversa. E in particolare, per quanto riguarda le regioni agricole del Mezzogiorno e delle Isole, la concessione dell'autonomia darà loro il modo di rifare la loro vita economica con vantaggio anche di tutta la Nazione. A nome del gruppo autonomista sardo, chiede per la Sardegna la libertà doganale, che solo apparentemente potrebbe essere considerata come un privilegio particolaristico, mentre, [illegible] creando [illegible] una economia di qualità [illegible] contribuirebbe indirettamente al [illegible] rifiorimento di tutta la vita nazionale. Conclude dichiarando che, specie per

L'on. Mussolini lascia Milano

Milano, 23, mattino.

Stamane alle 6.30, col treno di Domodossola, è arrivato alla nost

quanto riguarda la soluzione del problema; e certo, attende il Governo all'opera che sarà di giustizia e di vero rinnovamento nazionale se non si terrà conto dei voti autonomistici ripetutamente espressi da quelle popolazioni. Se l'opera del Governo sarà benefica per la Sardegna, i sardi sapranno degnamente ricompensarla (*approvazioni e simpatia*).

Un fascista

VICINI, esprime il consenso del gruppo fascista alla concessione dei pieni poteri. Afferma che i poteri eccezionali non sono di incostituzionale: essi sono assolutamente necessari se si vuole veramente apportare la riforma burocratica che da 50 anni ripetutamente affaticò il Governo senza che nessuna proposta abbia potuto essere realizzata appunto per le intromettenze parlamentari. Crede che il Governo debba vigilare attentamente sulla applicazione della riforma alla burocrazia centrale perchè è appunto quest'ultima, cui il Governo non potrà non chiedere la sua collaborazione per la riforma stessa, che opporrà la massima resistenza. Afferma che la riforma deve consistere non soltanto in una riduzione del personale ma altresì in semplificazioni e riduzione dei servizi, ove è possibile attuare sia nei servizi provinciali sia in quelli centrali. In particolare, vorrebbe tra l'altro la soppressione delle sottoprefetture, del controllo preventivo della Corte dei Conti, delle funzioni consultive dell'avvocatura erariale e del Consiglio di Stato, soppressione quest'ultima che va connessa con l'affermazione della responsabilità degli impiegati per gli atti che compiono. E' convinto che la semplificazione dei servizi potrà realizzarsi con un assetto decentrato e con l'abolizione di molte funzioni che non hanno un vero e proprio carattere statale. Nota che l'amministrazione della giustizia e la scuola sono funzioni prettamente statali, la quale risponderà a vere necessità della vita civile e morale del Paese, e perciò in questi due rami occorre non subordinare i servizi a ragioni di economie. Ritiene che il problema degli organici debba essere risolto dopo quello della semplificazione dei servizi e crede che il problema degli stipendi turbi un gran numero di animi, il fine di ridare alla grande massa degli impiegati quella tranquillità di spirito che oggi manca e si ripercuote sul loro servizio, qualora si addivenisse alla generale perequazione di tutti i gradi. Fa voti che il Governo si renda conto delle misere condizioni dei vecchi pensionati avvilendo le loro pensioni al valore attuale della moneta (*interruzioni all'estrema sinistra*). Conclude augurando che tutte le sane energie del paese collaborino col Governo per l'attuazione di una riforma che sarà il primo passo per la restaurazione sociale dello Stato (*approvazioni e dentro*).

Un ex-Sottosegretario alle Belle Arti

CALÒ, constata che tutte le iniziative dirette alla semplificazione degli organismi statali sono sin qui fallite. Rileva la grovità della concessione che con questa legge il Parlamento fa al Governo, ma afferma che la delega dei pieni poteri è oggi indispensabile; e dal resto la Camera può riporre completa fiducia nell'opera volenterosa dell'attuale Ministero. A proposito della osservazione della relazione di minoranza, che sarebbe stato più prudente rimandare alla nuova legislatura questo disegno di legge, fa presente che la necessità di risanare il bilancio riordinando i tributi e semplificando i pubblici servizi, è così impellente da non tollerare alcuna dilazione. Lo Stato deve ridurre al minimo indispensabile le sue funzioni; intanto esso ha il dovere di integrare le iniziative private là dove non sono sufficienti a garantire quel progresso civile che deve essere base dello Stato moderno. In questa integrazione delle iniziative private deve tener conto della diversità di condizione delle varie regioni d'Italia. Dato poi l'enorme gravame dei problemi tecnici che il Governo deve risolvere per l'attuazione della riforma, sia amministrativa sia finanziaria, è assolutamente indispensabile che esso si valga della collaborazione dei tecnici, collaborazione che del resto esso stesso ha dichiarato di non rifiutare. Occupandosi in particolare dei problemi attinenti alle Belle Arti segnala il cattivo funzionamento del servizio inerente alla esportazione degli oggetti d'arte, ciò che influisce un che sullo scarso gettito della cassa relativa, e afferma la necessità di separare, nella amministrazione e conservazione del nostro patrimonio artistico, ad un largo criterio di ben inteso decentramento. Venendo al problema della scuola afferma che la sua riforma non può essere fatta in base ad una riduzione degli organi ad essa preposti: non è possibile parlare di economie in materia di scuola, ma soltanto di migliore distribuzione della spesa ad essa inerente, in guisa da ottenerne il massimo rendimento. Crede perciò che i pieni poteri possono e debbono estendersi alla scuola, ma nei limiti e nei modi da lui prospettati, ciò che contribuirà al miglioramento ed all'elevamento della scuola in Italia. Osserva che la scuola industriale potrebbe essere lasciata completamente all'iniziativa privata, ma qualora non si voglia giungere subito a questa soluzione radicale sarebbe urgente provvedere a riordinare le scuole professionali unificandole e sistemandole tutte alla dipendenza del ministero della pubblica istruzione; per lo meno, occorrerebbe passar subito alla dipendenze del Ministero della pubblica istruzione le scuole artistico-industriali. E' convinto che il problema dello sviluppo della scuola di Stato, più che alla concorrenza con l'insegnamento privato, sia intimamente connesso con quello di una riforma della scuola stessa, e con una migliore preparazione degli insegnanti, da raggiungersi con opportune modificazioni nella organizzazione delle scuole normali e dell'insegnamento universitario. Afferma poi la necessità di suddividere le funzioni ora accumulate nelle mani del provveditore separando la vigilanza sulle scuole secondarie da quella sulle scuole primarie; anche l'ispettorato delle scuole medie deve essere ravvivato e messo in più intimo contatto colla scuola. Conclude che il Governo sopra studiate queste riforme nella specie, coll'unico che con l'opera sua energica e lattiva e con la doverosa collaborazione di tutti coloro che sinceramente amano il proprio paese, di opera in cui nuova in cui l'Italia sarà avviata ai suoi più alti e luminosi destini (*vive approvazioni*).

Un socialista ferroviere

RAMELLA, socialista unitario, dice: — Coloro che si chiamano oggi i ricostruttori d'Italia non fanno altro che calcare le linee del discorso del 1922. Anche allora si sosteneva la necessità del passaggio delle Ferrovie all'industria privata. La discussione ha avuto luogo circa 40 anni fa fra il ministro Ferraris ed il gennaio, ed anche all'ora l'onorevole Antonio Mafli, operaio, trovò modo di mettere gli errori del passaggio delle Ferrovie all'esercizio privato facendo osservare che gli azionisti delle Società tendevano sovratutto a fare il loro interesse. Malgrado ciò, il Parlamento votò il passaggio all'industria privata. Ma tutti conoscono il disservizio a cui si era giunti in questo ventennio, le vessazioni e gli abusi verso il personale. Le Società private hanno defraudato lo Stato, non facendo mai ripartizioni. Esse hanno fatto ingoiare passivo nel loro bilancio alcune linee che non lo erano per avere il sovvenzionato statale. Fu proprio un senso di rivolta contro le Società che portò nel 1905 al riscatto delle Ferrovie. Questo però passarono allo Stato in condizioni deplorevoli. Le Società non avevano curato lo sviluppo tecnico delle Ferrovie e perciò lo Stato dovette spendere non poco per curare e sviluppare tecnicamente il complesso ferroviario. Le innovazioni, però, non sono state interamente compiute e di qui il pessimo funzionamento, di qui il *deficit* e la proposta di passaggio all'esercizio privato per colmarlo. Si è detto che la spesa per il personale nobile aumentata enormemente il *deficit*. Ma basta fare il confronto fra l'esercizio 1913 e quello 1921 per dimostrare che il *deficit* non è imputabile tutto all'aumento di spesa per il personale. E' vero, sì, che la spesa per il personale sono aumentate del 600 per cento, ma ciò non ha influito che parzialmente sul *deficit*, il quale è stato determinato sovratutto dalle aumentate spese per il combustibile, il diminuito traffico e dal non essere aumentate le tariffe in relazione all'aumento delle spese. Per rimediare a tale disordine non è affatto necessario affidare le Ferrovie alla Società privata. Occorre invece portare radicali riforme alla gestione delle ferrovie, costituendo il Consiglio di amministrazione responsabile con la rappresentanza di tutti gli interessati, sopprimendo le direzioni compartimentali, raggruppando i servizi e sovratutto facendo larghe economie nel combustibile, mediante una più organica e tecnica composizione dei movimento dei treni viaggiatori e dei treni-merci in modo da utilizzare al massimo la potenza delle macchine di trazione delle locomotive. Si spende oggi un miliardo all'anno per il combustibile. Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno da tempo proposto queste riforme, ma gli organi direttivi responsabili non hanno mai voluto nè saputo applicarle. Non si dica che il *deficit* ha contribuito l'intromissione nel servizio ferroviario dei principi delle otto ore di lavoro, principio che lo stesso Governo ha dichiarato di voler rispettare. L'il criterio di applicazione che deve essere mutato, perchè il principio si è voluto applicare in modo draconiano, all'intento di dimostrarne la impossibilità di applicazione all'azienda ferroviaria. Circa il proposto di revisione delle tabelle organiche, non devono dimenticarsi le condizioni di salario in cui versa dal '14 la classe dei ferrovieri. Ben grave sarebbe la ripercussione che si avrebbe sul mercato generale dei salari con una riduzione di salari fatta dallo Stato. L'esercizio delle Ferrovie dello Stato dovrebbe essere condotto con criteri più rigidi di economia.

TOFANI: — Se vi fossero dei privati anche esservi lo Stato, essi vi avrebbero pensato!

BALDESI, (ripete): — Questo è vero!

RAMELLA: — Mi dica l'on. Tofani, perchè anche le ferrovie gestite dai privati sono passive?

TOFANI: — Per colpa vostra, perchè avete voluto il personale equiparato a quello dello Stato, per l'indisciplina e l'impossibilità di sanzionare i superiori e gli ordini (*approvazioni a destra, rumori dei socialisti*).

SARROCCHI e BIANELLI: — sono i frutti delle vostre imposizioni!

RAMELLA: — Lamenta che degli ingegneri, anziché servigliare le officine ed il traffico, rimangono in ufficio ad emarginare pratiche.

Voci di popolari: — Quei funzionari sono male pagati!

RAMELLA: — E' colpa loro perchè non hanno saputo organizzarsi! (*rumori, commenti*). Constata affermando che nella gestione delle ferrovie si deve avere di mira di soddisfare le esigenze ed i bisogni di tutta la collettività e non si può consentire che su di esse si possa in qualsiasi modo esercitare la privata speculazione (*applausi dei socialisti, molte congratulazioni dei deputati dell'estrema sinistra*).

LANZA DI SCALEA (nazionalista), è favorevole alla concessione dei pieni poteri. Nella crisi gravissima — dice — che oggi attraversano tutti i servizi statali sono indispensabili rimedi radicali, che un'assemblea politica non saprebbe attuare e possono solo essere consentiti ad un Governo forte scevro da qualsiasi preconcetto dottrinale e politico. Non è questa l'ora — aggiunge — di scrupoli dottrinali circa la difesa dei poteri del Parlamento: siamo di fronte a momenti di eccezionale gravità in cui il paese stesso richiede un'opera innovatrice, di riforme organiche finanziarie e amministrative che possano ricondurlo sulla via della sua restaurazione economica e morale. E' però necessario che il Governo, nell'attuazione dei provvedimenti che crederà necessario adottare, tenga conto delle esigenze delle diverse regioni senza che sia minimamente intaccato il principio dell'unità nazionale.

Un massimalista

RIBOLDI, massimalista, rileva che in sostanza la richiesta dei pieni poteri non è che una legalizzazione di uno stato di fatto che dura da oramai otto anni nei quali il Parlamento ha abdicato alle sue funzioni nelle mani dei vari Governi e che oggi ha raggiunto il suo punto culminante con la dittatura personale dell'on. Mussolini, giunto al potere con un fortunato colpo di mano. Non che la necessità di un Governo che rischiasse nelle sue mani tutti i poteri era da alcuni anni largamente invocata dal paese: oggi l'uomo dal pugno di ferro si è trovato nella persona dell'on. Mussolini, al quale si riconoscono i diritti del vincitore. Il Partito socialista italiano non ha precipitazioni di fronte alla dittatura e ai diritti della rivoluzione affermati dall'on. Mussolini. L'oratore poi, personalmente, riconosce che in seguito alla guerra si è determinata una situazione di crisi che investe tutti i partiti e tutte le coscienze dei cittadini e che richiede rimedi eccezionali, il moto di dissenso risorto nella forma peculiare di dittatura che ha instaurato l'on. Mussolini, il quale non è l'espressione di una classe o di un partito, ma è esclusivamente l'espressione di se stesso. E questa è la forma di dittatura peggiore e più deleteria per una nazione, mentre le dittature di una classe o di un'elite possono rappresentare un grande progresso nella vita civile di un paese, come è avvenuto nel primo periodo della vita italiana, come avviene oggi in Russia ove si ha una dittatura di una classe guidata da un grande partito, il comunista, che mediante una assemblea regolare dirige tutta la vita del paese. La prova migliore che la dittatura personale segni un peggioramento nella situazione del paese sta nella guerriglia civile che, nonostante gli intendimenti dell'on. Mussolini, continua tuttora, e risiede pure nella assoluta mancanza nel Governo di un concreto programma sia finanziario sia amministrativo, mancanza dimostrata anche dalle generiche risposte date dai ministri competenti ai quesiti concreti posti dalla Commissione che ha esaminato il disegno di legge in discussione. Altra manifestazione negativa della dittatura personale dell'on. Mussolini sta nel fatto che, pur essendo contrario al regime parlamentare, si è invece subito preoccupato della situazione parlamentare formando un ministero di coalizione e chiedendo al Parlamento un voto di fiducia. Per avere un risultato da una dittatura è necessario un Governo di partito, ma a ciò l'on. Mussolini non arriverà nemmeno colla riforma elettorale perchè egli si appresta a fare una coalizione elettorale che lo porterà a continuare nel sistema di un Governo di coalizione. Rileva che, mentre l'on. Mussolini nel 1913 dimostrava la necessità che i grandi servizi pubblici fossero gestiti direttamente dallo Stato, ora è un acerrimo fautore della concessione di tali servizi all'industria privata, ed è questa un'altra contraddizione della dittatura personale. Così in politica estera l'on. Mussolini non fa che ripetere gli errori della politica dell'*union sacrée*, col pericolo di una nuova conflagrazione europea a breve scadenza. Afferma che per superare il punto critico in cui agisce la dittatura personale, si deve sopra tutto necessare la riorganizzazione delle classi e dei partiti nel paese e l'orientamento delle masse. Conclude augurandosi che il colpo di mano incominciato per opera di un anno sia ingaggiato nell'opera di una parte del popolo italiano, nell'opera cioè della classe lavoratrice, che imponga la sua dittatura contro la dittatura di una sola persona (*applausi all'estrema sinistra*).

La seduta termina alle ore 20.

La Regina Madre a bordo d'un sommergibile

Roma, 23, sera.

In questi giorni una nostra squadriglia, composta dei sommergibili di grande tonnellaggio, *Barbarigo, Enrico Marcello* e *Torricelli*, trovasi in crociera di istruzione nel l'Alto Tirreno. Il giorno 20 l'*Enrico*, il *Marcello* ed il *Torricelli* erano a San Remo e il comandante più anziano, capitano di corvetta Bucci, si recò a Bordighera per presentare alla Regina Madre gli ufficiali e gli ossequi dovuti, in occasione del suo genetliaco, per incarico avutone radiotelegraficamente dal comandante in capo del dipartimento della Spezia. La Regina Madre volle trattenere a colazione il comand. Bucci, e l'altro ieri si recò sul sommergibile *Enrico* che subito uscì al largo ed eseguì una navigazione in immersione della durata di un'ora.

La prima copia del Grande Atlante Geografico presentata al Re

Roma, 23, notte.

Questa mattina, i proprietari dell'Istituto Geografico De Agostini, signori comm. Cesare Rossi e dott. A. Marco Boroli, unitamente alla Direzione scientifica dell'istituto, sono stati ricevuti in particolare udienza dal Re, al quale hanno offerto in omaggio la prima copia del grande Atlante Geografico, ricca e veramente grandiosa opera che verrà prossimamente in luce in 100 tavole, tra cui sette carte regionali alla scala di 1: 1.500.000, sotto gli auspici del Ministero per l'industria e il commercio e della Reale Società Geografica di Roma. Il Re si è intrattenuto cordialmente col suddetto componenti l'istituto dimostrando di gradire assai il dono e lodando questa iniziativa moderna e giovevole particolarmente sul suo concetto informatore e nel suo contenuto cartografico ed illustrativo. Particolari elogi il Sovrano diresse pure agli autori M. Baratta e L. Visintin.

"Disfacimento e abdicazione,,

Roma, 23, notte.

Il *Mondo* esamina le condizioni della Camera, che ha iniziato la discussione sui pieni poteri e si domanda che cosa le resterà ormai di vita e di attribuzioni. « La Camera continua, come per una logica inesorabile, verso il suo disfacimento e la sua abdicazione. Si accinge oggi a concedere al Governo i pieni poteri assoluti senza determinazione del criteri e di confini, con la stessa facilità con cui concesse ieri l'esercizio provvisorio fino al giugno 1923. Ma i pieni poteri, che in ciascuna ipotesi si sarebbero dovuti formare allo stesso limite di tempo, vanno anche più in là ed investono per intiero il 1923. Il Governo di una facile illimitata di legiferare per ogni materia ed in ogni angolo della vita dello Stato. Che cosa significa ormai di fronte ai pieni poteri finanziari, la formale necessità non ancora cancellata dallo Statuto, di una approvazione dei bilanci per esercizio? I bilanci che dovranno essere fra giorni presentati ai approvati entro il giugno 1923 non costituiranno che dei pezzi di carta scorsi che trasformazioni ed ai mutamenti, per la potestà concessa al Governo di elaborare a sua posta ogni ordinamento amministrativo e tributario. La Camera non annullerà soltanto se stessa: annullerà anche l'istituto del bilancio e basterà che nel declinare del presente giugno il Governo chiegga, con una cerimonia di due ore, il nuovo esercizio provvisorio perchè questa Camera morente, e l'altra che le sarà successo riconosca le inevitabili conseguenze dei pieni poteri così facilmente elargiti ».

Sulla richiesta dei pieni poteri l'« Epoca » scrive: « La proporzionale ha riacutizzato il male dell'atomismo ed ha finalizzato le sorti della demagogia parlamentare a tutto scapito della doverosa tutela dei supremi interessi del paese. E' dunque il passaggio dal regime del decreti-legge al regime dei pieni poteri, e ciò nella sostanza come una legalizzazione di ciò che finora si è fatto fra le proteste dei custodi del buon diritto del Parlamento. Vi è chi ritiene inflessibile delle circostanze e nelle mutate la solita passerella della Commissione consultiva, ma abbiamo visto per la riforma burocratica a che cosa siano servite: un impotente mufflo. Occorre provvedere con ogni energia senza indugi e cavilli ad una ferrea opera di risanamento, che il Governo si assume il grande onere e l'onore di intraprendere e condurre a compimento ».

Riforma elettorale per decreto-reale!

Il presidente della Commissione per gli affari interni, on. Casciano, ha conferito col segretario generale al Ministero dell'interno, Michele Bianchi, sulla questione della riforma elettorale. L'on. Casciano non ha voluto fare dichiarazioni sull'avvenuto colloquio, ma da fonte ufficiosa si afferma che in esso è stato concordato il progetto per la riforma elettorale che sarebbe presentata alla Camera da un gruppo di deputati. Il progetto stabilisce che vengano senz'altro attribuiti i due terzi dei seggi alla lista che risulti in maggioranza relativa. Per il rimanente (un terzo) i seggi verranno disputati con la proporzionale. Le circoscrizioni saranno regionali. Sarà ammesso il diritto di cancellazione e il voto preferenziale per le liste in minoranza, mentre la lista vittoriosa verrà proclamata integralmente, senza tener conto nè di cancellazioni nè di preferenze. Dicesi ancora che il Bianchi ha affermato quanto segue: « Se i gruppi parlamentari si dimostreranno disposti a discutere il progetto con ampiezza, ma con attuatanta serietà e sovratutto con obbiettività disinteressata, all'infuori di ogni considerazione particolaristica o egoistica, tutto andrà bene. Ma se invece per gli interessi elettorali personali ricorressero a manovre ostruzionistiche o a inutile ostruzionistiche per combattere la riforma che l'opinione pubblica e gli uomini politici disinteressati ritengono necessaria e urgente, allora il Governo rinuncerà al proposito di far discutere la riforma e l'attuerà per decreto reale. Sarà anzi fatto di guadagnato perchè si realizzerà un'economia di tempo non disprezzabile ».

A proposito di tutto ciò il *Mondo* scrive: « La voce del segretario generale degli interni annunciasse che anche questa discussione si ridurrà ad una semplice formalità. La Camera non potrà discutere a lungo; se no si farà senza di essa e sarà tutto tempo guadagnato. La Camera somiglia così a quei condannati della leggenda, che dovevano sugellare dall'interno con mano premurosa il sepolcro entro cui venivano murati vivi ».

Un senatore per le imposte sui consumi

Il senatore Bettoni ha dichiarato che il Senato farà la migliore accoglienza possibile alla richiesta dei pieni poteri. « Per quanto riguarda i pieni poteri in materia burocratica — ha detto il senatore Bettoni — il consenso è generale. Per i pieni poteri finanziari qualche riserva dottrinale c'è stata e c'è tuttora, ma è indubbio che saranno superate. Io le considero anzi già superate. Intanto, quali riserve dottrinali si possono fare di fronte alla necessità della rifo ma sul concreto e della sua attuazione? Discorsi e discussioni se ne sono fatti anche troppo. Adesso basta, bisogna agire. E la rivoluzione si è compiuta appunto per questo ». Il senatore Bettoni ha aggiunto inoltre di ritenere che una serie di ben distribuite imposte sui consumi possa costituire la base del gettito immediato, mentre il sistema zione dei pubblici servizi sarà fondamento della grande riforma.

Il "qui pro quo,, d'un marito

Colpisce alla cieca una maestrina scambiandola per la moglie fuggiasca.

Udine, 23.

Il notaio zolano veneziano Armando Salvadori, di anni 32, da qualche giorno girava per i paesi del Friuli in cerca della moglie, una giovane bionda, che [illegible] fuggita di casa in seguito alla scenate di gelosia che egli le faceva costantemente. Il Salvadori cercava specialmente nelle vicinanze di Cassiso, [illegible] veva delle conoscenze e dove anche l'on. scorso era stato con lei. Domandò sua e lì, Dando i connotati della donna. Giunto a Tarmasson nel pomeriggio di ieri, un ragazzo gli avrebbe detto che da alcuni giorni era giunta una giovane bionda, che abitava nella casa del fabbro Giuseppe Tonutti. Il Salvadori, avuto le informazioni e ritenuto senz'altro di aver trovato il nascondiglio della moglie, si mise alla ricerca, senonchè era in errore. Colei che era giunta in paese era una bella maestrina di Alba, certa Delfina Lina Manfredi, di anni 22, la quale aveva assunto l'ufficio di maestra. Ella si era trovata la pensione e l'alloggio presso il fabbro e [illegible] nelle ore scolastiche, usciva poco dalla sua stanza.

Stamane, alle 7, il Salvadori, che doveva essere ossessionato da propositi di vendetta, trovato la porta di casa del fabbro aperta, salì le scale e si precipitò nella camera [illegible] figlio del padrone di casa, Antonio Tonutti, era a letto con la moglie, quando si vide comparire innanzi spiritato il Salvadori che gridava: « Voglio uccidere quella svergognata! » « Ma non ci sono donne estranee! », rispose il Tonutti. Il Salvadori, che aveva forse studiato la topografia della casa non lo lasciò finire; corse fuori della camera per lanciarsi contro l'uscio di una stanzetta, con due spallate l'aprì, piombò nell'interno e vide nella penombra una giovane donna a letto, ritenendola sua moglie, si precipitò su lei e con una scalpello si diede a colpirla all'impazzata. Poi fuggì. Allo urla della povera creatura, che non era che la povera maestrina, il Tonutti accorse; però [illegible] ce per veder l'omicida di colui che si allontanava. Allora gli si mise alle calcagna e con l'aiuto di una guardia comunale lo fermò. Il Salvadori non seppe opporre resistenza. Disse subito di aver ucciso la moglie, perchè, secondo lui la aveva disonorato. Ma quando seppe il suo tragico errore, diede in smanie e [illegible] battendo il capo contro il muro dell'angolo in cui era stato accompagnato. Ne fu impedito e venne consegnato ai Carabinieri, sopravvenuti in quel momento, i quali lo tradussero in carcere.

La povera giovane venne, intanto, trasportata alla casa di cura del dottor Gavardelli. Essa presentava quattro ferite alla testa, al collo, al torace e ad un braccio. Il giudizio del dottore è riservato. La giovane [illegible] partorire che il giorno precedente, verso sera, mentre stava insegnando, venne sparato dalla strada un colpo di fucile che le passò vicino. Rimase molto impressionata da questo fatto. Pare [illegible] che questa circostanza non si riferisca al tentato assassinio. Intanto non si sa ancora dove la moglie del Salvadori si sia rifugiata.

La morte di Sonnino

Roma, 23, notte.

L'on. Sonnino è stato ieri mattina, alle ore [illegible] colpito da apoplessia cerebrale. Il dottor Busco e il dottor prof. Marchiafava, chiamati subito, prestarono all'infermo assidue cure e si verificò nella giornata di ieri un lieve miglioramento, che aveva destato qualche speranza; ma nella notte il malore si aggravò. Tutte le cure dei medici sono rimaste inutili di fronte alla violenza del male. Alla mezzanotte l'illustre infermo rantolava penosamente lasciando prevedere prossima la catastrofe. Alle 5.40 l'on. Sonnino ha cessato di vivere. Al palazzo di via delle Tre Cannelle continuano ad affluire amici e personalità politiche che vanno a porgere le loro condoglianze alla famiglia dell'illustre estinto.

L'on. Sonnino Sidney nacque a Firenze il 1847. Compì gli studi nell'Università di Pisa, laureandosi in giurisprudenza l'11 marzo 1867, cioè a soli diciott'anni. Subito egli si volse alla carriera diplomatica, fu addetto alla Legazione di Madrid e quindi, successivamente, segretario nelle ambasciate di Vienna, di Berlino e di Parigi. Nel 1871, rinunciando a una carriera che poteva essergli fonte di successi, egli tornò a Firenze [illegible] politica e divenuto ben presto deputato, egli non mirò a costituire [illegible] ma si mise subito ad un gruppo. Si avvicinava ai cinquant'anni quando divenne per la prima volta ministro, in un disastro di carattere precedentemente tecnico, carattere che egli contribuì ad accentuare con le sue note personali e con l'opera sua. Capitanò, più tardi, una maggioranza conservatrice, ma giudicando agli insuccessi del 1900, e poi del 1902, alla esclusione dal potere per lunghi anni, Arrivò, già vecchio, alla direzione del Governo, ma in rapidissimi, effimeri passaggi — i due « Cento giorni » — avvenuti in periodo di corrente giolittiano, per volontà e utilità di quello che allora s'incominciava a chiamare « il Dittatore » e debuttò l'on. Sonnino, alla fine di una politica interna democratica. Già [illegible] avversato, aveva fatta esplicita adesione. Quando ormai egli aveva [illegible] di fatto — o forse anche intimamente — alla funzione di *leader*, ecco che la fortuna parve risvegliargli una rivincita improvvisa e grandiosa, addirittura niente meno che la politica estera del suo paese nella guerra mondiale. Nel compito lumane, tale da superare qualunque ambizione, egli si gettò per quasi cinque anni continui, a corpo morto, dedicandovi davvero tutto se stesso, con un'intensità di lavoro, una dedicazione patriottica, una [illegible] e tenacia di volontà da imporre il silenzio e l'ammirazione ai più fieri avversari. Epperò, a guerra finita, a vittoria raggiunta, ad aspirazioni nazionali sostanzialmente realizzate, ecco una bufera di accuse violente e sprezzanti, di malcontenti profondi e implacabili investirlo, rovesciarlo, chiuderlo nella solitudine, nell'isolamento più assoluto, da cui ora non esce che morto, e quando ormai la maggioranza degli italiani aveva dimenticato la sua esistenza. Certo, tutti oggi, amici ed avversari, renderanno omaggio, pieno e commosso, alla integrità di vita, alla rettitudine di volontà, al profondo amor patrio dell'estinto; ma ciò non toglierà che questo suo destino apparirà strano, ed ultimamente doloroso. Ove si vogliano affermare, almeno in parte le ragioni, non c'è che abbandonarsi sia pure colla massima brevità possibile il suo svolgimento.

Sidney Sonnino fu politicamente un precoce: precoce per anni, e per idee. Nel 1870, a 23 anni, pubblicava un opuscolo in favore del suffragio universale e ribadiva la tesi più tardi, anche alla Camera, nel marzo 1881. Il ragionamento a sostegno di essa era d'una stretta logicità impeccabile: poichè universali erano coscrizione e peso d'imposte, universale doveva essere l'elettorato. Ma Sonnino aveva anche le sue ragioni politiche, nel vantaggi di ogni genere che il suffragio universale avrebbe portato. Esso avrebbe posto in valore le capacità, poichè significava « la libera concorrenza portata nel campo politico »; avrebbe svincolato i governi dagli interessi locali e reso possibile il decentramento; avrebbe dato agli operai il sentimento della patria, il coloello dello Stato; avrebbe garantito dalle violenze di ogni minoranza più validamente che non le artiglierie e i bastoni; le varie classi sarebbero state ravvicinate e si sarebbero sentite solidali fra loro; infine, vantaggio più grande di tutti, si sarebbe avuto un Governo in possesso di « una forza ed un prestigio immensi », e quindi la stabilità, condizione primaria per il bene del paese. Sonnino, insomma, era ultrademocratico perchè contrario al parlamentarismo e sinanche di un *ubi consistam* conservatore. Era, probabilmente, la stessa aspirazione alla stabile e al perenne che gli faceva auspicare, nella *Rassegna settimanale*, la trasformazione dei partiti, e il « terzo partito », che avrebbe dovuto assorbire destra e sinistra. Egli, veramente, aveva prima propugnato, oltre il suffragio universale, anche la rappresentanza proporzionale, proprio per arrivare alla divisione dei partiti; ma, allora come ora, era sempre il sogno della « stabilità del governo » che lo perseguitava.

Dal 1867 al '71 Sonnino era stato nella carriera diplomatica; uscitone tornò ad occuparsi assiduamente di politica estera nella *Rassegna settimanale*, dal 1878 all'82. Propugnava qui, nel febbraio '78 — mentre, dunque, si preparava già il Congresso di Berlino — di « raccogliersi a casa nostra, nelle feconde emulazioni della scienza e del lavoro ». Era pure nettamente anti-inglese, perchè l'Inghilterra padroneggiava nel Mediterraneo, tenendo la libertà ad Austria, Francia ed Italia, ed invocava che la Russia venisse a rinforzarle in questo mare. Solidarietà, dunque, con l'Austria contro l'Inghilterra; senonchè « l'Austria, finchè occupa delle provincie italiane, è specialmente il Trentino, è per l'Italia una minaccia costante ». Nel maggio dell'80, peraltro, la possibilità di cambiamenti nel Mediterraneo lo induceva a propugnare una azione comune proprio coll'Inghilterra, fra l'altro, negli affari di Tunisi, azione da cui egli si riprometteva « grandi risultati ». Non era opportuno invece — sosteneva la *Rassegna* nell'ottobre — scegliere « fra i Vari sistemi di alleanza continentale. L'alleanza dell'Inghilterra ci assicurerebbe largo appoggio morale ». Ancora il 10 aprile 1881 Sonnino contava sull'Inghilterra, per Tunisi, e sosteneva la possibilità che la Francia, ottenuta soddisfazione dai Cumiri, si ritirasse « spontaneamente, e costretta dalle rimostranze altrui ». Occorreva, quindi, nulla più che « una accurata e solerte vigilanza ». *Bis fretus*, il ministero Cairoli lasciò che la Francia imponesse, col trattato del Bardo, il suo protettorato alla Tunisia. Allora la *Rassegna* si accorse che la amicizia inglese era insufficiente per l'Italia, e ne disse le ragioni, in un lucidissimo articolo, che ancora oggi si può leggere con molta istruzione. La politica estera della *Rassegna* si concretò quindi nella tesi: Triplice Alleanza contro il pericolo francese nel Mediterraneo, per l'Italia il più grave di tutti, assai più grave che non l'irredentismo dell'Austria; e niente irredentismo.

Alla conclusione della Triplice e alla politica triplicista il Sonnino non potè prendere alcuna parte attiva. Abbiamo già detto ch'egli fu al Governo sotto Crispi come finanziere. E dopo che Adua l'ebbe costretto alla libera azione politica e parlamentare, la sua attenzione fu attratta dalla politica interna. Le ultime vicende italiane avevano rafforzato in lui la convinzione della necessità di un Governo forte e stabile; ma non credeva più, per questo, nel suffragio universale. Chè anzi, « in un Governo fondato quasi totalmente sull'elezione manca la rappresentanza dell'interesse collettivo e generale ». Nel famoso articolo, « Torniamo allo Statuto » del gennaio '97, egli domandava ora l'abolizione del Governo parlamentare di Gabinetto, sostenendo che i ministri dovevano essere « ministri del Re », e non della Camera. La salvezza quindi stava ne « la rivendicazione del potere esecutivo alla persona del Principe ». E non c'era, nella sua coscienza, contraddizione. Era sempre l'ideale del Governo forte, ch'egli rincorreva. E fu sempre lo stesso ideale — non dei propositi deterministi di reazione — quello che lo spinse a capitanare la maggioranza pelouxiana nella lotta contro l'Estrema sinistra. Egli e i suoi erano in buona fede affermando che non miravano affatto a restringere le pubbliche libertà: volevano solo regolarle, disciplinarle, sottrarle in part tempo agli arbitri della piazza ed a quelli della polizia.

Ma non s'accorgevano che la politica di Pelloux, in quelle circostanze e con quei procedimenti, non poteva non apparire reazionaria e come tale esser combattuta dagli spiriti gelosi delle pubbliche libertà. E sta il fatto che, credendo forse l'ora di andare innanzi, quando invece era quella di affrettarsi avanti, Sonnino si fece scavalcare, nel febbraio del 1901, da Giolitti con Zanardelli. Della politica interna giolittiana fu acerrimo avversario, sul solito non perchè esigesse la soppressione della libertà di sciopero o di organizzazione, ma perchè voleva « occhio vigilante e mano ferma », considerava uno scandalo, costituzionale che il Governo si reggesse sul l'appoggio dei partiti estremi, e invocava leggi, regolamenti, disciplina, per dirigere il movimento sociale, che invece intendeva anzi, indiscriminate, per conto suo. Ma nel giugno 1902 si accorgeva di avere sbagliato, nel combattere la politica interna giolittiana, e dichiarava di accettarla.

Dopodichè non è meraviglia che l'antiGiolitti andasse due volte al potere con l'appoggio esplicito del suo avversario. E il 10 marzo 1906 si potè assistere, nella Camera, al curioso spettacolo di Giolitti, il quale, per immedire che i suoi gregari venissero meno all'impegno di votare per Biancheri (il nuovo presidente della Camera concordato col Governo), si era messo in fondo alla scheletta del settore di sinistra, a cincischiare gli amici che andavano a deporre la scheda nell'urna. L'exploit della maggioranza pelouxiana andò al potere portandosi tra sè, per il primo, l'Estrema, e precisamente il capo dell'ostruzionismo. Parlano così come non effusi, se la cronaca non mente, dal tavolare accordi con Ferri. Era, in sostanza di elasticità, che mostrava in effetto come gli anni non avessero diminuito la sua incentività politica. Solo così si spiega, che, caduto la prima volta dopo cento giorni, sdrucciolando sulla buccia di banana di una questioncella procedurale, tornasse poco più tardi al potere per presentare ancora, dopo altri cento giorni, le dimissioni.

Con quali intendimenti Sonnino assunse il ministero degli esteri nell'ottobre '14, dopo la morte di Di San Giuliano? Non siamo in grado, naturalmente, di precisarli con certezza, ma ricostruirli con verosimiglianza non è impossibile. Egli, che nell'agosto del '13 aveva voluto l'intervento a fianco degli Imperi Centrali, dovette più tardi ritenere che, una volta mancato questo, non rimanesse se non l'intervento in senso opposto, fermo nel concetto che fin dal marzo s'era fissato in *Rassegna*: « l'Italia non può essere neutrale senza diventar preda e oggetto di compenso fra i contendenti ». Pure, non osteremmo affermare che egli trattasse con l'Austria con l'intenzione prestabilita di non concludere; e ad ogni modo è certo che le trattative e il *Libro Verde* testimoniano del suo perdurante triplicismo. In sostanza egli dovette pensare che, acquistato, in un modo o nell'altro, dall'Austria quel ch'egli giudicava necessario, l'Italia avrebbe potuto formare a stringersi con una Germania, contenuta, sì, ma non vinta, e tanto meno distrutta, e con un'Austria-Ungheria conservata per l'equilibrio europeo, ma mutila e costretta a contentarsi di essere in Adriatico appena appena un'ospite tollerato. Di qui la concezione, tanto rimproverata a Sonnino, della guerra italiana come distinta da quella europea: concezione basata in gran parte sulla credenza ad una rapida fine della guerra. Che tale credenza esistesse realmente è dimostrato, per Sonnino, matematicamente dall'unico miliardo chiesto all'Inghilterra col Patto di Londra.

Che in tale concezione e credenza Sonnino abbia errato; che il suo Patto di Londra fosse opera imperfetta, soprattutto per la mancanza di buone stipulazioni finanziarie e per l'insufficiente inquadramento in un nuovo assetto europeo; ciò inoltre Sonnino, nella sua ultima opera diplomatica durante e dopo la guerra abbia mostrato più cecchinaggine che abilità, più allergia che avvedutezza, è cosa che nessuno, e tanto meno noi, si sognerà di negare. Ed è altrettanto innegabile che il piano generale di Sonnino andò fallito, avendo egli dovuto assistere — e contribuire — allo sfasciamento dell'Austria e al sopravvento, in essa, degli slavi, alla piena dissoluzione, al dominio franco-inglese nel Mediterraneo e nell'Asia anteriore, all'Adriat

:: La visione della vita :: nel teatro di Andreieff

Nel mondo di Andreieff non vi è posto per buoni caratteri malvagi. La sua intuizione della vita è radicalmente dualistica. « In quale nebbia viviamo? Ascolta tutte le parole che l'uomo ha pronunciato dal giorno della sua creazione, e tu dirai: egli è Dio! Getta uno sguardo su tutte le sue azioni, dai primi suoi giorni, ed esclamerai con repugnanza: egli è una bestia! ». Comunque è un piccolo Dio sperduto che mai non troverà — in terra — la via del cielo ». Il bene è il favore concesso per un attimo dal destino, e l'ideale vagheggiato in sogno, è il ricordo d'uno stato d'innocenza e di purezza che l'anima godè forse prima di scendere in questa vita, in un mondo di celesti splendori nel quale col desiderio si rifugia dalle brutture di questo: una è mai la volontà buona di chi gagliardamente lotta per affermare sulla dura ribelle realtà un ordine superiore di valori. Al di qua del bene il male, irreconciliabile con esso perchè ad esso estraneo e antiferente: caos amorfo di forze brute, che non è possibile disciplinare e sul quale è impossibile costruire. Il male è più nelle cose che negli uomini. Coloro che ne sono gli artefici sono i primi a soffrirne, condannati come sono anch'essi alla finale disfatta: Savich che ruba a Storizin pace e onore è un fallito roso dall'invidia e che alla fine gli schianta di un ragazzo metteranno a posto; il *Signore* che ha rubato a *Quello* amore e fama vede ovunque l'ombra dell'odiato rivale e non ha pace; Jakow di *Non uccidere!* che solo perchè Wassilissa ne lo prega, uccide un uomo e accetta dinanzi a Dio di accollare sull'anima sua tutto intero il peso del peccato, e tutto ciò non perchè ami Wassilissa o chiunque sia al mondo o per bramosia di denaro, anzi, al contrario, perchè disprezza tutti e si sente superiore a tutti gli uomini e a tutto ciò che per essi forma oggetto di apprezzamento, amore onore vita, e che per lui non ha peso alcuno: è pure, alla lunga, il rimorso di avere ucciso lo vince e manda in rovina. Rimorso che non è lievito di purificazione e di superamento spirituale, non si risolve nel bene come suo momento dialettico, non lo prepara come sua condizione negativa. Tra bene e male vantaggia l'abisso. Il male è una grigia palude le cui acque marce lambiscono le mura di ciò che la volontà buona ha costruito; alla lunga, nulla resiste a quella viscida carezza e gli edifici più saldi finiscono per franare. E' la tragedia della solitudine e della rinunzia, il più disperato grido dell'impossibilità di vivere senza sognare e di sognare vivendo. I drammi di Leonida Andreieff sono i drammi dello scetticismo, dello sfacelo, della liquefazione e dissoluzione interiore: l'uomo si dibatte un poco, poi finisce per sprofondare. E se tenta una nuova costruzione, anche questa finisce per rovinare. E' il « così fu così sarà » monotono dell'orologio della *Rivoluzione*. Gli è perciò che in essi manca del tutto l'intreccio. E così, il carattere: tutto ciò che dando direzione dà significato alla vita. La vita non ha nè significato nè direzione, è un agitarsi vano su di un caos nel quale lentamente si sprofonda. Gli è perciò che l'arte di Andreieff in l'apparenza di essere totalmente analitica, tutta fatta di particolari staccati, che il suo sguardo fissa con intensità allucinatoria, sotto il quale essi assumono le proporzioni smisurate o grottesche delle immagini dell'incubo. Contendo i personaggi nel processo di dissolvimento, l'arte di Andreieff non posa finchè quel processo non sia compiuto, e passioni sentimenti azioni non siansi disciolti nei loro elementi primordiali.

E nondimeno Andreieff non è un pessimista radicale. Appunto perchè il fondo dell'essere gli appare un ribollente caos, che nemmeno concettualmente si lascia chiudere in certi e definiti confini, un piccolo spiraglio rimane aperto attraverso il quale la speranza filtra la sua luce. Speranza crepuscolare ma che pure quando un fioco chiarore sulle tenebre di questo mondo desolato, e che se non consola dell'orrore della vita reale, vale almeno a renderlo un po' più sopportabile. Ma questa speranza nasce dall'essere la proiezione nell'assoluto di forze che già agiscono nel seno della realtà attuale, fungi dall'inserirsi in questa e dal continuarla superandola, si libra al disopra di essa, da essa separata da un abisso: è una speranza che nulla congiunge alla realtà attuale, che per nessun filo al essa si ritacca, e che perciò appare totalmente arbitraria. Messianismo senza convinzione nè entusiasmo. E così necessariamente doveva essere. E' la realtà in quanto tale che ripugna ad Andreieff, e non già questa o quella forma di realtà. La speranza in tanto può arridergli in quanto si libra al disopra della realtà, separata da questa da un vuoto, non congiunta ad essa da filamento alcuno. Il giorno in cui l'ideale cominciasse a prender corpo e forma per questo solo fatto Andreieff lo rinnegherebbe. Egli è lo scontento e l'inquieto, destinato in eterno a rimanere tale.

Il dramma nel quale forse Andreieff ha meglio espresso la sua intuizione dualistica della vita e del mondo è l'*Oceano*: opera di comprensione difficilissima, che, accanto a zone di oscurità profonda, ha pagine di abbagliante fascinatrice bellezza. Il centro di questo dramma bizzarro ed oscuro è nell'antagonismo fra l'Oceano e l'Organo: l'Oceano, simbolo del selvaggio furibondo istinto cieco che è al fondo ultimo delle cose, e l'Organo, che con i suoi registri alla tempesta sonda parlare a Dio e ricondurre a lui l'anima umana, simbolo degli sforzi e delle costruzioni onde l'anima cerca domare il caos selvaggio che sente ruggire in sè e realizzare una pallida immagine della vita divina. Sorrr, obbrutente inconsciente e amorale, è l'abisso dell'Oceano: l'Oceano è il suo padrone e il suo dio; scaccia a terra con Haggarth dalla nave pirata di cui è il nostromo, egli ne ha la nostalgia profonda. Disprezza i pescatori che non si avventurano su di esso che quando è in calma, che lo amano, sì, ma come una capra che mungono, e in cuor loro lo odiano e temono. Dano è l'uomo dell'Organo, e quando l'Oceano con la voce delle onde esala tutta la sua profonda e tenebrosa angoscia, con i suoni dell'Organo gli contrappone l'angosciata appassionata dell'anima umana e parla a Dio delle cose più gravi. Egli odia e disprezza l'Oceano « brutta, fischiante, furibonda pozzanghera, salato spolo di Satana », lo maledice e ne ha paura. Tra i due uomini, incarnazione di due principi metafisici della realtà, della natura amorale incosciente e folle e dello spirito, stanchi appassionato e dolente verso Dio, regna odio e incomprensione reciproca.

Tra i due, Haggarth, il capo della nave pirata, è l'uomo che l'Oceano e l'Organo si contendono. Egli è fuggito dall'Oceano di cui ha vissuto la folle sfrenata tenebrosa vita, le acque del quale ha illuminato con l'incendio delle navi da lui fondate; dal rimorso dei suoi delitti ha cercato scampo a terra, nell'ubbriachezza prima, poi nel lavoro e nella famiglia e non l'ha trovato. Chè sempre l'Oceano gli parla con voci di mistero e di dolore, lo tenta, lo affascina e, infine, lo riprende nel suo gorgo spaventoso: egli uccide un uomo. Ma nella notte dell'assassinio si leva il canto dall'Organo ed Haggarth, con le mani insanguinate, corre presso la chiesa ad ascoltarne la voce: misterioso e solenne, e l'anima gli si torce in un insopportabile spasimo. E infine egli si strappa alla terra dove si sognano sogni spaventosi, i sogni del bene, dell'ideale, di Dio, e alaria ora esercita dalla Società Torinese tramvie, meglio nota sotto il nome di « Società Belga ». Le pratiche relative non sono molto agevoli: si tratta di un cospicuo aumento che ammonta a parecchi milioni ed è naturale che le trattative siano laboriose, certamente, ciascuno dei due enti essendo, Comune e Società, di concludere nel miglior modo possibile.

Tuttavia possiamo ritenere che la definitiva conclusione di esse non sia più molto lontana. Anche se esiste tuttora un divario fra due contraenti, esso non è tale da lasciar supporre che non si possa trovare, relativamente presto, il punto d'accordo. Anzi, è lecito presumere che fra poche settimane sarà possibile concludere, la via di mezzo, i termini della convenzione da stipulare per il passato.

E non è improbabile che sino dal 1.o gennaio 1923 l'esercizio della rete ora gestita dalla Belga venga fatto per conto del Comune, mentre saranno definite le ultime modalità del riscatto. Questo porterà seco, come conseguenza, parecchie innovazioni e trasformazioni tanto nel materiale rotabile, quanto negli impianti fissi.

Come è noto, attualmente vi sono molte linee di entrambe le reti — municipale e Belga — che costituiscono inutili e dannosi doppioni, avendo comuni molti tratti di linea e inoltre anche le stazioni di partenza e d'arrivo. Per contro, invece, vi sono località del centro urbano di dove, per raggiungere in posizione o fare un lungo giro o servirsi di due linee tramviarie.

Inoltre i popolatissimi sobborghi prossimi che nell'ultimo decennio specialmente si sono moltiplicati attorno a quelle che era il concentrico della città, sono ancora troppo inadeguatamente provvisti di servizio tramviario. E' in progetto, a questo proposito una linea che prenderebbe il nome di « circonvallazione » e che unirebbe le nostre barriere, costituendo un anello simile a quello tracciato dalla « Ring dei Viali », ma molto più ampio, in modo da dotare la periferia di rapide e comode comunicazioni.

Il materiale che il Comune erediterà dalla Belga è — come tutti sanno — in condizioni lamentevoli, non tanto per minor cura dell'Azienda quanto per i persistenti effetti della guerra. Sarà necessario una vastissima opera di riparazio e e di rinnovazione, che importerà una spesa gravissima ai cui le subentrante.

Per far fronte a questi bisogni, il Municipio ha già allestito il progetto — e presto inizierà la costruzione — di una sua grande officina che sorgerà in un terreno al lguo al Deposito Centrale dell'Azienda, avviarsi municipale, in corso Regina Margherita angolo via Fontanesi.

Naturalmente, avvenuto il riscatto, colla progressiva soppressione delle linee concorrenti, vi sarà forse un minor numero di vetture circolanti; quantunque sia proposito dell'Amministrazione Comunale di migliorare il servizio - anche intensificandolo - su quelle linee d'intenso traffico che ora scarseggiano di vetture. Ciò nonostante sarà sempre necessario un largo lavoro di richiamo di giacchè ora il numero delle vetture mantenute in servizio quantunque bisognose di riparazioni, sia dal lato della sicurezza, sia da quello dell'estetica, è ragguardevole.

Per ora è prematuro accennare ad eventuali modificazioni di tariffe, e a decisioni definitive in riguardo alle linee che verranno soppresse ed a quelle che saranno istituite. Il movimento e lo stato delle trattative non consentono ancora precisazioni di tale genere, ma la cittadinanza attende però con animo fiducioso che dal « novus ordo » risulti un servizio che sia pari alle esigenze d'un grande centro come è Torino ed ai bisogni della cittadinanza tutta, periferica e centrale.

I tarli roditori del bilancio ferroviario

Da un capo-Stazione della Ferrovia di Stato riceviamo la seguente lettera, che contiene notizie di pubblico interesse, e che perciò volentieri pubblichiamo:

« Il *deficit* ferroviario della Rete dello Stato se stupisce il pubblico ignaro in gran parte dello svolgersi del servizio, non meraviglia affatto gli agenti ferroviari, massime noi anziani, che vediamo dove e come vanno finire i denari del pubblico che paga. Una delle piaghe che gravano sul bilancio ferroviario sono le innumerevoli trasferte che vengono pagate agli agenti che per poche ore della giornata vengono dislocati per dare i cambi al personale assente per congedo, malattia, riposi, ecc., ecc. La categoria dei « trasfertisti » è la categoria privilegiata fra i privilegiati ferrovieri. Essi, per recarsi a pochi chilometri dalla residenza, dormendo nelle stazioni e facendosi mandare il vitto mediante cestini che compiacenti conduttori dei treni trasportano gratis, percepiscono, oltre allo stipendio, una trasferta che può durare magari mesi e mesi e che varia dalle 18 alle 30 lire giornaliere, secondo la categoria del « trasfertista », e ciò senza spendere un centesimo prendendo così uno stipendio che supera, anche per un manovale qualunque, le novecento lire mensili.

« Succede poi anche questo, che essendo in ferrovia la maggior parte degli agenti tutti capi di qualche cosa, (capi stazione, capi squadra, capi deposito, capi ufficio, ecc., ecc.), per sostituire un commesso, un bigliettaio, un impiegato qualunque senza alcuna responsabilità, o lavoro speciale, viene mandato spesso uno di grado superiore, per es., un capo stazione con tanti bordi su berretto sostituisce un aiutante applicato prendendo però ben inteso la trasferta adeguata al grado suo. Da circa due anni venne fatta addirittura una infornata di capi stazione, sono molte centinaia di questi agenti che dopo pochi anni di servizio, alcuni solo sei o sette, ebbero il grado e lo stipendio di capo stazione, senza che fosse possibile dare ad essi una stazione da dirigere, perchè questo non possono essere tutte venir su come i funghi, nè sono necessarie, di modo che continuando le loro mansioni di prima percepiscono uno stipendio maggiore.

« Migliaia di agenti poi a poco a poco vengono sistemati in pianta stabile (organica) che erano. Ad essi vengono corrisposti arretrati di stipendio che potrebbero essere risparmiati; ad un semplice cantoniere della Sezione lavori di Aosta, per esempio, il mese scorso pervenne più di settanta lire perchè venne regolarizzato. Questo esempio non è l'unico: ve ne sono migliaia, e così milioni volano!

« Una vera anarchia è avvenuta nel personale: l'Amministrazione ristabilisca l'autorità e la normalità delle cose, si sospendano le nomine troppo facilmente giudicate, ognuno faccia quanto gli spetta di grado e di dovere.

« Siano tolti gli abusi che si convertono in vera frode, le trasferte siano variabili secondo la lontananza della propria sede o non pagate, come oggi, le stesse indennità tanto a chi da Torino va a Moncalieri, in missione, come quello che va a Palermo — le otto ore siano di lavoro e non di presenza — nelle linee, nelle piccole stazioni l'orario sia di dieci ore o di più ancora, sia riconosciuto chi lavora e produce e sia rispettata l'anzianità degli aventi. Economie possono e devono essere fatte, basta volere e bastà interessarsene.

« Della mia idea di ferrovieri siamo tanti ma siamo scoraggiati dal disinteresse dei superiori e dalla sperequazione che ci avvilisce ».

Nuovi procuratori

Nella recente sessione di esami presso la Corte di Appello, sono stati dichiarati idonei alla assunzione di procuratore: Angiolo Martino, Barone Gioachino, Bianco Arnaldo, Boetti Mario, Ciarnoli Mario, Colfelli Vittorio, Consigliani Giorgio, Corradi Luigi, Corte Pietro Cupido, Curti Alfredo, De Fiorentis Ettore, Ferreri Rustacchio, Fiocchi Ettore, Foco Francesco, Fulcini Ettore, Gallo Vittorio, Garelli Bernardino, Garesio Mario, Gay Umberto, Ghigliotti Filippo, Giani Giuseppe, Manciera Giovanni, Mazzei Pietro, Molino Domenico, Pane Ettore, Parato Edoardo, Pellicier Cesare, Preve Maurizio, Quirini-Pulliga Enrico, Roccavilla Paolo, Pambelli Dante, Varasso Guido.

Verso l'unificazione del servizio tramviario

Il monumento al "Cavaliere" s'inaugurerà a primavera?

Da molti lettori ci perviene questa domanda: « Quando s'inaugura il monumento al « Cavaliere » in piazza Castello? ». A dir il vero il Comitato promotore, d'accordo con lo scultore Pietro Canonica, aveva già fissato la data di S. Martino, poi non essendo ultimato il monumento in tutti i suoi particolari, fu scelto per la cerimonia il 20 novembre, genetliaco della Regina Madre, ma anche questa data fu poi procrastinata. Il monumento, che è veramente un'opera d'arte ed è stato fuso in bronzo nella fonderia del nostro Arsenale di Artiglieria, è oggi finito. La statua equestre è eretta sul suo piedestallo, ricoperta di grossi tendoni e chi passa in piazza Castello si sofferma a guardar lungamente per individuare le linee del magnifico cavallo e del suo cavalcatore; ma della cerimonia d'inaugurazione non se ne sa nulla. Almeno finora. Si dice che il « Cavaliere » sarà inaugurato soltanto a primavera. Perchè? Sarebbe non inopportuno che il Comitato informasse la cittadinanza

Ringraziamento

La Famiglia Ghiglinzza, riconoscente per le sapienti ed affettuose cure prodigate al suo Raffaele, durante la felice operazione e la degenza in Clinica, esprime i più sentiti ringraziamenti agli Illustri Professori Micheli e Uffreduzzi, e agli egregi Dottori Girardi, Berrocchi, Demattei, Levi.

Onorificenza

Il Cav. *Oreste Fezzardi*, Propr. Hotel Bavaria di Genova, Pres. Ass. Ital. Alberghatori e Consorzio Coop. Alberghiero, Sezione Ligure, venne di Moto Proprio di S. M. il Re nominato Cav. Uff. della Corona d'Italia.

La meritata distinzione che il Sovrano ha voluto altresì a nuo Cav. Uff. è dovuta per l'attiva sua collaborazione organizzazione Conferenza Intern. tenutasi in Genova.

Seguendo la Cronaca

Si parla con viva sorpresa

dei prezzi bassissimi che vengono richiesti per ottime stoffe da uomo e da signora nei Magazzini di via Cesare Battisti ang. via Bogino 4, di proprietà del signor

ADOLFO KORNHAS

già comproprietario della Ditta Succ. F.lli Levi

Bisogna riconoscere che in questi nuovi Magazzini si trova della roba magnifica, di ultima moda, a prezzi veramente convenientissimi. *Tutti i saldi vendita sconpoli.*

Grosse perdite in Borsa e loro conseguenze

In questi giorni un negoziante speculatore ha perduto somme fortissime in Borsa trafficando sui cambi e sui titoli. Le gravi perdite incontrate gli impedirono di ritirare una grossa partita di merce da lui ordinata tempo fa e giunta a Torino l'altro ieri. Appena superate le pratiche doganali se ne farà una pubblica vendita ai migliori offerenti, a rischio e spese del commerciante inadempiente.

Giornata degli scampoli

Oggi alla liquidazione

GIOVANNI BERTONE

via Milano ang. via Quattro Marzo saranno messi in vendita a prezzi di straordinaria convenienza ogni qualità di scampoli in lanerie, drapperie, seterie, velluti, ecc.

L'incontrastato successo della prima giornata ha confermato, meglio di qualunque *réclame*, la bontà della merce e l'assoluta convenienza dei prezzi.

Aumenta ogni giorno in proporzione geometrica

il numero delle persone che fanno la cura della *Biacpalina*. Questa non è il solito ricostituente, bensì *l'olio fegato di merluzzo* preparato in sintesi, da prendersi a goccie. Non ha più odore, nè sapore: è digeribilissimo. Cura preventiva invernale, dà risultati meravigliosi. Chiedela in tutte le farmacie.

Sartoria R. MORBIDELLI

Casa di primissimo ordine

I recenti arrivi delle migliori stoffe inglesi e scozzesi e i cagliatori esperlissimi, mettono in grado questa rinomata sartoria (via Roma, 30) di eseguire nel modo più soddisfacente i modelli più eleganti dell'attuale moda maschile. I soli elementi commerciali servono di base ai prezzi.

IL CAPPELLO SUPERLATIVO

il cappello finissimo, la marca *superchic* che contraddistingue la superiore eleganza, si trova esclusivamente presso le *Cappellerie Xerxes* (via Pietro Micca 20 - piazza Castello, 19). Sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina ai soci del T. C. I., del Touring, della Juventus e dell'Unione Escursionisti.

I CORSI EX COMBATTENTI

indetti dalle Associazioni interessate sono stati istituiti con concorso degli Istituti « Pascale » e « Berlola » (via Po 19 - Midietti 15) i quali sono gli unici che hanno tali Scuole al completo.

VOLETE MANGIARE PROPRIO BENE?

E trovarvi inoltre in un ambiente simpatico e confortabile? Andate al *Ristorante Quaglia* di Domenico Tobacchi al Monumento Crimea. Sale e salotti per pranzi e riunioni. Cucina insuperabile. Prezzi miti.

"Brunsviga"

l'unica calcolatrice rapidissima che presenta durante ed al termine dell'operazione il controllo assoluto e visibile del calcolo eseguito. *Cesare Verona, via Carlo Alberto, 20.*

Coke gas inglese

qualunque quantitativo: consegna pronta. Non si vende che ai consumatori diretti.

S. A. Carbonifera Italiana, via Bologna 104, telefoni 20-48 e 46-47.

I Divertimenti

"I TRE MOSCHETTIERI" al "VITTORIA"

Ultimi tre giorni di repliche della settima e penultima serie: *Il forte di Portsmouth* con l'assassinio del duca di Buckingham. In preparazione, per lunedì 27, l'ultima serie: *Giustizia!*, con la tragica punizione di Milady. Il programma del *Vittoria* è completato da vedettine varietà: *Gallin*, giocoliere e *Le 4 sorelle Amalfi*, danze internazionali.

CINEMA ITALA

"I CAVALIERI DE LE PAMPAS"

una delle più appassionanti films americane durerà in programma fino a domenica. Per lunedì 27 è annunciato:

"LA SFIDA ALLA MORTE"

grande lavoro di avventure della Casa Lombardo, protagonisti Rita Almanova e Ubaldo del Colle. Inoltre si presenterà all'*Italia*

L'esilarantissimo RIDOLINI

nella comica: *Ridolini esploratore.*

Oggi al Cinema Royal

LA GRANDE FILM FASCISTA "A NOI!"

Sarà oggi per il *Cinema Royal* una giornata eccezionale. Si inizierà le proiezioni della meravigliosa film fascista: « *A noi!* » con la *visione delle camicie nere dalla Sagra di Napoli fino al trionfo di Roma.*

Le due birichine di Parigi

al CINEMA NAZIONALE

Sempre folla imponente a questo meraviglioso lavoro che entusiasma grandi e piccini.

"VARIETA' MAFFEI"

Questa sera debutta la celebre diva giapponese *Tsuma-Ko*. Altri quindici numeri concorrono a formare il bellissimo programma.

SALONE GHERSI

Oggi MARIA JACOBINI ne "La casa sotto la neve"

Non è più il caso di tessere l'elogio della Maria Jacobini, la migliore e la più simpatica attrice cinematografica italiana e una delle più apprezzate all'estero. Ogni sua interpretazione è un potentissimo richiamo di magnifici pubblici e una *première* della Jacobini non ha niente da invidiare a una grande *première* del teatro di prosa. Dopo molte settimane di attesa il nome della *Jacobini* riappare sul cartellone del *Ghersi* ed è salutato con gioia dalla infinita schiera dei suoi ammiratori. *La casa sotto la neve* è un dramma d'amore di una intensità fortissima e presenta situazioni impressionanti e casi di coscienza non facilmente superabili. Sulla felicità di una donna si avventa, fatale, la cieca passione di un innamorato le cui sofferenze lo trascinano alla più inaudita crudeltà. Maria Jacobini è straordinariamente efficace nel rendere la figura appassionata e ardente della protagonista. Ottimo attore, ai suoi fianchi, è il Capozzi. La messa in scena è grandiosa, poetica, pittoresca. Essa ha numerosi sfondi e scorci superbi di paesaggio invernale montano e anche questo è un bellissimo godimento per gli occhi e per lo spirito. Lo sceneggiatore del drammatico lavoro è stato Gennaro Righelli, ben noto per la sua perizia e per il suo buon gusto. La Casa editrice è la E.D.A. Film.

"IL MIO BAMBINO"

In preparazione quest'altro meraviglioso e commovantissimo lavoro, interpretato dal celebre bambino Jackie Coogan.

Il Sindacato ferrovieri italiani riafferma l'indipendenza dai Partiti

Il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri ital ani ha votato un ordine del giorno nel quale è detto, che presa in esame la situazione creata dagli ultimi avvenimenti; « Fedele ai deliberati del Congresso ed alle norme statutarie, riconferma, anche in confronto ai tentativi di nuovi orientamenti ed aggruppamenti politici, la propria autonomia e indipendenza da ogni partito; smentisce ogni voce tendenziosa che volesse o potesse far credere che il Comitato Centrale che è organo esecutivo e non deliberativo, inetti in soluzioni ed accordi non autorizzati dal Congresso e non consentiti da lo Statuto sociale; richiama i propri organizzati, specie quelli che coprono cariche di responsabilità, affinchè nell'esercizio del loro diritto di libertà di pensiero e di propaganda delle loro personali opinioni sappiano distinguere quella che è loro personale convinzione dal pensiero ufficiale degli organi direttivi ed esecutivi del Sindacato Ferrovieri Italiani; convinto che l'opera svolta dal Sindacato Ferrovieri Italiani abbia portato un notevole contributo all'elevazione — oltrechè economica — morale e tecnica del personale e che le cause del dissesto ferroviario siano imputabili più che altro all'avversione ad accogliere in proposito le proposte dell'Organizzazione, rileva come la campagna intrapresa pel risanamento dell'Azienda non potrà da e risultati convenienti se impostata su premesse partigiane e speculative come alcuni uomini e certa stampa lasciano supporre. Rivendica il diritto e la propria funzione di organizzazione di classe che non può essere violentata nè impedita perchè ciò è non solo ai ferrovieri ma ai cittadini tutti ».

Una Commissione di ferrovieri del Sindacato ha avuto, a Roma, un abboccamento col ministro dei Lavori pubblici e con Michele Bianchi, segretario generale al Ministero degli Interni. La Commissione ha fatto notare, nei due colloqui, come il sindacato avesse da lungo tempo — sempre senza risultato — segnalato i gravi difetti dell'Amministrazione ferroviaria che dovevano portare all'inquinamento dell'Azienda. Ha riaffermato inoltre la necessità che negli studi per la riforma direttiva e conseguire un miglior assetto delle ferrovie si deve tener conto della competenza specifica della organizzazione, ed ha rilevato come i membri di essa in qualche centro siano ancora fatti segno a violenze.

A questo proposito Michele Bianchi ha assicurato che intendimento del Governo è quello di non consentire o tollerare che sia recata offesa ai ferrovieri.

Per le vittime di S. Terenzo

Sebbene la nostra sottoscrizione sia chiusa, ci sono ancora pervenute queste altre offerte che registriamo:

Gli inquilini della casa di via S. Giulia, 35, invece dei fiori alla memoria del Signor L. Merlano	f. 75 —
Pagani Ernesto in suffragio di sua moglie	» 5 —
Insidue letture di sergi	» 10 —
Il personale militare della Sezione della Rocca Torino-Chivasso-Aosta	» 102,40
Gli abitanti Bottiglieria via Bogino 4	» 47,60
Gruppo allievi Scuola professionale Fiat	» 30 —
Giorgio fisiatra nel suo diciottesimo mese, affinchè la buona mammina si ristabilisca presto	» 10 —
N. N.	» 1 —
La Ditta e il personale della Cappelleria Zeppegno (via Pietro Micca, 20)	» 100 —
N. N. (Vanlia N. 56 da Cuneo)	» 5 —
Arturo e Giulio pei bimbi di S. Terenzo (V. N. al da Strambino)	» 10 —
De Mattei Mario e C. (V. N. 23)	» 6 —
Totale L.	401,80
« 19'a precedente L.	102282,70
Totale generale L.	102283,70

L'agente Fresia ringrazia

E' stato ieri a visitare nei nostri uffici il vigile notturno Felice Fresia, uscito in questi giorni dall'ospedale Martini ove era stato ricoverato in seguito alle gravi ferite riportate nell'esercizio delle sue mansioni, per un aggiusto di malviventi. Non è ancora completamente ristabilito, perchè i proiettili che lo colpirono non poterono essere estratti dal suo corpo, ma le sue condizioni sono migliorate assai. Ringraziandoci per quanto abbiamo fatto per lui, il Fresia ci ha pregati di voler esprimere la sua viva riconoscenza a quanti si interessarono del suo caso: ai nostri lettori che lo beneficiarono, alla Direzione e ai compagni della « Vigilanza » che gli furono larghi di cortesie e di aiuti, ai sanitari dell'ospedale Martini che ebbero per lui ogni cura.

A proposito dell'amnistia

Le notizie giunte da Roma intorno ad un provvedimento di amnistia hanno indotto la Associazione suburbana esercenti ad inviare un telegramma al ministro Teofilo Rossi invocando che vengano amnistiati i piccoli reati annonari. Il ministro Rossi ha risposto che si interesserà a favore della « benemerita classe nella eventualità di amnistia ».

La Fiera del vini sospesa

La Direzione del Circolo Enotio Subalpino ha deliberato di non tenere in quest'anno la Fiera dei vini negli ultimi giorni di carnevale. Bandirà invece nella primavera, e cioè in epoca più adatta per la spedizione e per l'apprezzamento dei vini, un Concorso generale enologico, con concorsi e premi speciali.

La serva senza indirizzo

E' giunta a Torino da Rovigno (Trieste), certa Francesca Renuzzi, per cercare in qualità di domestica presso una famiglia residente nella nostra città, e che aveva conosciuta a Pola. Ma la ragazza ha smarrito nel viaggio l'indirizzo dei suoi nuovi padroni e poichè quanto abbia cercato girando Torino in lungo e in largo, fornendo le sole indicazioni a sua conoscenza (cioè che in quella famiglia si trovano due signorine gemelle di 23 anni a nome Maria e Teresa), non le fu possibile rintracciarli. Alla fine si è recata nei nostri uffici e noi pubblichiamo il caso singolare. La ragazza ha preso alloggio presso una famiglia in via Gaudenzio Ferrari, 2.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Gardelli ci comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 756.

Temperatura massima del giorno 22 + 2

Temp. minima della notte dal 22 al 23 — 4

TEATRI

AL CHIARELLA

Gastone Monaldi è stato ieri sera in modo particolare festeggiato al Politeama Chiarella nella interpretazione del *Cardinale*, di Parker. Di questa figura, viva di drammaticità, il Monaldi dà una interpretazione di vigoroso rilievo. Dopo il secondo atto si ebbe al Chiarella una dimostrazione festosa ai Duchi di Genova che si trovavano in teatro.

AL CARIGNANO.

Alfredo De Sanctis riprende stasera *Il cappello Bridcau*, lo spettacoloso dramma avventuroso che costituisce una delle più popolari fra le sue interpretazioni.

ALLO SCRIBE: « Il bugiardo », di Goldoni.

Continuando nella esumazioni goldoniane, la Compagnia di Albertina Bianchini rappresenta stasera *Il bugiardo*. La complessa figura del mentitore, non per progetto, ma per istinto, per vizio, che ebbe uno degli ultimi interpreti in Ferruccio Benini, sarà presentata da Alfano Mezzetti, un attore degno della grande tradizione del teatro veneto.

Concerto Wernow al Liceo Musicale.

Stasera, venerdì, alle 21, nel salone del Liceo musicale il pianista Felix Wernow dà un concerto. Eccone il programma: Fed. Chopin: Sonata in *Si Minore* — Fed. Chopin: a) Berceuse, b) Notturne, c) Barcarolle — Joh. Brahms: Variazioni su di un tema di Paganini (Prima parte) — A. Scriabine: a) Prelude op. 11 in *La maggiore*, b) Poème Tragique — R. Bocquet: a) Souvenir, b) IV Ballata in *Si Maggiore*, c) Improvviso — Balakirew: Islamey (Fantasia Orientale).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO — (Compagnia drammat. De Sanctis). Ore 21: « Il colonnello Bridau » commedia di E. Fabre.

CHIARELLA (Compagnia drammatica Monaldi). — Ore 21: « La vergine di Monsercrio » commedia di Trichaset.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombarda N. 2). — Ore 21: « La casa delle tre ragazze » operetta in musica di Schubert.

CALDO (Compagnia d'op. con Maresco-Orsini). — Ore 21: « Nozze di carnevale » operetta di Giovanni Strauss.

SUPERGA (Compagnia Veneziana Bianchini). — Ore 21: « Il bugiardo » - « L'articolo 133 » - « La moglie brava... » (Serata d'onore car. Alfano Mezzetti).

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: « Non me lo dichi!... » bizzarria musicale di G. Berlinetti e Calri. (Serata d'onore della sig. Benedetta Milone).

TRIANON (Compagnia Gavaglio). — Ore 21: « Fa non l'indian » vaudeville di Mariani.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

EDEN. ARTE DECORATIVA (Palazzo Provincia delle Arti Viabilità). — Dalle 9 alla 12 e dalle 14 alle 18.

Conferenze

Domenica, 26, alle ore 10.15, al Teatro Balbo, il romanziere Salvatore Gotta terrà una conferenza dal titolo: *Cattolici e fascisti*. La conferenza è promossa dall'« Unione Sociale ».

— Domenica, 26 corr., alle ore 16, nel salone della Promotrice al Valentino, Domenico Gulfaretti, terrà una conferenza sul tema: « Botteghe d'arte nel rinascimento ».

— Domenica prossima, alle ore 16, nell'aula Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 19, padre Giuliani, già ufficiale dell'Esercito, terrà una conferenza. Il prof. Rondolino reciterà due canti di Dante. Avrà poi luogo un concerto.

Al San Giovanni

In corso Principe Oddone angolo via Pesaro, si urtarono vicendevolmente due vetture tramviarie dell'Azienda municipale. In conseguenza dell'urto uno dei manovratori, certo Ivetti Giuseppe, di anni 36, riportò una lesione alla faccia, giudicata guaribile in giorni nove dal dottor Bedarida del S. Giovanni. L'altro manovratore, certo Canepari Vincenzo, di anni 40, riportò delle contusioni al torace, giudicate guaribili in giorni cinque. Certo Gnemi Imerio, d'anni 33, che si trovava su una delle vetture riportò pure una ferita alla mano sinistra, giudicata guaribile in giorni otto.

— Il vetraio Cravansola Giuseppe, d'anni 35, mentre percorreva in bicicletta il corso Valdocco fu gettato a terra da un altro ciclista rimasto sconosciuto e riportò delle lesioni che il dott. Odasso giudicò guaribili in giorni 15.

— Il fuciniatore Canova Pietro, abitante in via Volpiano, 12, mentre lavorava nell'officina Fiat, in via Cigna, fu colpito da un maglio e riportò delle lesioni giudicate guaribili in venticinque giorni salvo complicazioni. Fu ricoverato nella sezione Debito.

La Croce Verde ha trasportato ieri, nel pomeriggio al San Giovanni, il meccanico Luigi Vergnano, di anni 48, abitante in via Stampatori, N. 13, che per un'ustione in via Stampatori, N. 13, che per un'ustione in via Stampatori, N. 13, che per un'ustione

quanto riguarda la soluzione del problema sardo, attende il Governo all'opera che sarà di giustizia e di vero rinnovamento morale e solo se terrà conto dei voti autonomistici ripetutamente espressi da quelle popolazioni. Se l'opera del Governo sarà benefica per la Sardegna, i sardi saprannno degnamente apprezzarla (*approvazioni e sinistra*).

Un fascista

VIGNI, esprime il consenso del gruppo fascista, alla concessione dei pieni poteri. Afferma che i poteri eccezionali nulla hanno di incostituzionale: essi sono necessari se si vuole veramente apportare la riforma burocratica che da 20 anni si ripetutamente affermato il Governo senza che nessuna proposta abbia potuto avere realizzata appunto per le intromettenze parlamentari. Crede che il Governo debba vigilare attentamente sulla applicazione della riforma alla burocrazia centrale perchè è appunto quest'ultima, col il Governo non potrà non chiedere la sua collaborazione per la riforma stessa, che opporrà la massima resistenza. Afferma che la riforma deve considerare non soltanto la riduzione del personale ma altresì una semplificazione e rapidità dei servizi, che è possibile attuare sia nei servizi provinciali sia in quelli centrali. In particolare, vorrebbe tra l'altro la soppressione delle sottoprefetture, del controllo preventivo della Corte dei Conti, delle funzioni consultive dell'avvocatura erariale e del Consiglio di Stato, sopressione quest'ultima che va connessa con l'affermazione della responsabilità degli impiegati per gli atti che compiono. E' convinto che la semplificazione dei servizi potrà realizzarsi con un ossiato decentramento e con l'abbandono di molte funzioni che non hanno un vero e proprio carattere statale. Non che l'amministrazione della giustizia e la scuola sono funzioni prettamente statali, in quanto rispondono a vere necessità della vita civile e morale del Paese, e perciò in questi due rami occorre non subordinare i servizi a ragioni di economia. Rileva che il problema degli organici debba essere risolto dopo quello della semplificazione dei servizi e crede che il problema degli stipendi richieda un grave esame innanzi al fine di ridare alla grande massa degli impiegati quella tranquillità di spirito che ogni manca e si ripercuote sul loro servizio, qualora si addivenisse alla generale perequazione di tutti i gradi. Fa voti che il Governo si renda conto delle misere condizioni dei vecchi pensionati avvicinando le loro pensioni al valore attuale della moneta (*interruzioni all'estrema sinistra*). Conclude auspicando che tutte le sane energie del paese collaborino col Governo per l'attuazione di una riforma che sarà il primo passo per la ricostruzione sociale dello Stato (*approvazioni a destra*).

Un ex-Sottosegretario alle Belle Arti

CALO', constata che tutte le iniziative dirette alla semplificazione degli organismi statali sono fin qui fallite. Rileva la gravità della concessione che con questo legge il Parlamento fa al Governo, ma afferma che la delega dei pieni poteri è oggi indispensabile; e del resto la Camera può riporre fiducia nell'opera volenterosa dell'attuale Ministero. A proposito della osservazione della relazione di minoranza, che sarebbe stato più prudente rimandare alla nuova legislatura questo disegno di legge, in presenza che la necessità di risanare il bilancio riordinando i tribunali e semplificando i pubblici servizi, è così impellente da non tollerare alcuna dilazione. Lo Stato deve ridurre al minimo indispensabile le sue funzioni; tuttavia esso ha il dovere di integrare la iniziative private là dove non sono sufficienti a garantire quel progresso civile che deve essere base dello stato moderno. In quella integrazione delle iniziative private deve tener conto della diversità di condizione delle varie regioni d'Italia. Data poi l'enorme groviglio dei problemi tecnici che il Governo deve risolvere per l'ammodernamento della riforma, sia amministrativa sia finanziaria, è assolutamente indispensabile che esso si valga della collaborazione dei tecnici, collaborazione che del resto esso stesso ha dichiarato di non rifiutare. Occupandosi in particolare dei problemi attinenti alle Belle Arti segnala il cattivo funzionamento del servizio inerente alla esportazione degli oggetti d'arte, ciò che influisce anche sullo scarso gettito della cassa relativa, e afferma la necessità di istituire, nella amministrazione e conservazione del nostro patrimonio artistico, ad un largo criterio di ben inteso decentramento. Venendo al problema della scuola afferma che la sua riforma non può essere fatta in base ad una riduzione degli organi ad essa preposti; non è possibile parlare di economie in materia di scuola, ma soltanto di migliore distribuzione della spesa ad essa inerente, in guisa da ottenerne il massimo rendimento. Crede pertanto che i pieni poteri possano e debbano estendersi alla scuola, ma nei limiti e nei modi da lui prospettati, ciò che contribuirà al miglioramento ed all'elevamento della scuola in Italia. Osserva che la scuola industriale potrebbe essere lasciata completamente all'iniziativa privata, ma qualora non si voglia giungere subito a questa soluzione radicale sarebbe intanto provvedere a riordinare le scuole professionali mediante e responsabile tutte alla dipendenza del ministro della pubblica istruzione; per lo meno, occorrerebbe passar subito alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione le scuole artistico-industriali. E' convinto che il problema dello sviluppo della scuola di Stato, poi che alla concorrenza con l'insegnamento privato, sia intimamente connesso con quello di una riforma della scuola stessa, e con una migliore preparazione degli insegnanti, da raggiungersi con opportune modificazioni nella organizzazione delle scuole normali e dell'insegnamento universitario. Afferma poi la necessità di suddividere le funzioni ogni accumulate nelle mani del provveditore, separando la vigilanza sulle scuole secondarie da quella sulle scuole primarie; anche l'ispettorato delle scuole medie deve essere ravvivato e messo in più intimo contatto colla scuola. Conclude che il Governo saprà attuare quella riforma nella scuola, convinto che con l'opera sua energica e fattiva e con la doverosa collaborazione di tutti coloro che sinceramente amano il proprio paese, si aprirà un'era nuova in cui l'Italia sarà avviata al suo più alti e luminosi destini (*vive approvazioni*).

Un socialista ferroviere

RAMELLA, socialista unitario, dice: — Coloro che si chiamano oggi i ricostruttori d'Italia non fanno altro che calcare le linee del Governo del 1882-85. Anche allora si sosteneva la necessità del passaggio delle Ferrovie all'industria privata. La discussione ha avuto luogo circa 40 anni in tre di novembre ed il gennaio, ed anche allora l'onorevole Antonio Mosti, oppositore, aveva dimostrare gli errori del passaggio delle Ferrovie all'esercizio privato facendo osservare che gli azionisti delle Società tendevano soprattutto a fare il loro interesse. Malgrado ciò, il Parlamento votò il passaggio all'industria privata. Ma tutti conoscono il disservizio a cui si era giunti in quello sventurato, le vessazioni e gli abusi verso il personale. Le Società private hanno defraudato lo Stato, non facendo mai riparazioni. Esse hanno fatto ingoiare passive nel loro bilancio alcune linee che non lo erano per avere il contributo statale. Fu proprio un senso di ribellia contro le Società che portò nel 1905 al riscatto delle Ferrovie. Questo però passazione allo Stato in condizioni deplorevoli. Le Società non avevano curato lo sviluppo tecnico delle Ferrovie e perciò lo Stato dovette spendere non poco per curare e sviluppare lentamente il complesso ferroviario. Le innovazioni, però, non vanno state interamente compiute e di qui il pessimo funzionamento, di qui il *deficit* e la proposta di passaggio all'esercizio privato per colmarlo si è detto che la spesa per il personale subito aumentato enormemente il *deficit*. Ma basta fare il confronto fra l'esercizio 1913 e quello 1921 per dimostrare che il *deficit* non è imputabile tutto all'aumento di spesa per il personale. E' vero, si che le spese per il personale sono aumentate del 65 per cento, ma ciò non fu influito che personalmente sul *deficit*, il quale è stato determinato soprattutto dalle aumentate spese per il combustibile, il diminuito traffico e dal non essere aumentate le tariffe in relazione all'aumento delle spese. Per rimediare a tale disordine non è affatto necessario affidare le Ferrovie alle Società private. Occorre invece portare radicali riforme alla gestione delle ferrovie, restituendo il Consiglio di amministrazione responsabile con la rappresentanza di tutti gli interessati, sopprimendo le direzioni compartimentali, raggruppando i servizi e servendo facendo larghe economie nel complesso, mediante una più organica e razionale composizione del movimento dei treni-viaggiatori e dei treni-merci in modo da utilizzare al massimo la potenza dello sforzo di trazione delle locomotive. Si spende ogni un miliardo all'anno per il combustibile. Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno da tempo proposto queste riforme, ma gli organi direttivi responsabili non hanno mai voluto nè saputo applicarle. Non si deve che ai *deficit* ha contribuito l'introduzione nel servizio ferroviario del principio delle otto ore di lavoro, principio che lo stesso Governo ha dichiarato di voler rispettare. E' il criterio di applicazione che deve essere mutato, perchè il principio si è voluto applicare in modo draconiano, all'intento di dimostrarne la impossibilità di applicazione all'azienda ferroviaria. Circa il proposito di revisione delle tabelle organiche, non devono dimenticarsi le condizioni di salario in cui versa dal '14 la classe dei ferrovieri. Ben grave sarebbe la ripercussione che si avrebbe sul mercato generale dei salari con una riduzione ai salari fatta dallo Stato. L'esercizio delle Ferrovie dello Stato dovrebbe essere condotto con criteri più rigidi di economia.

TOFANI: — Se vi fossero dei privati anzichè esservi lo Stato, essi vi avrebbero pensato!

BALDESI, tragico: — Questo è vero!

RAMELLA: — Mi dica l'on. Tofani, perchè anche le ferrovie gestite dai privati sono passive?

TOFANI: — Per colpa vostra, perchè avete voluto il personale equiparato a quello dello Stato, per l'indisciplina e l'impossibilità di sceverare i superflui e gli oziosi (*approvazioni a destra, rumori dei socialisti*).

SABBUCCHI a Ramella: — sono i frutti delle vostre ingestioni!

RAMELLA: — Lamenta che degli ingegneri, anzichè sopvegliare le officine ed il traffico, rimangono in ufficio ad esaurire pratiche.

Voci di popolari: — Quei funzionari sono male pagati!

RAMELLA: — E' colpa loro perchè non hanno saputo organizzarsi! (*rumori, commenti*). Concludo affermando che nella gestione delle ferrovie si deve avere di mira di soddisfare le esigenze ed i bisogni di tutta la collettività e non si può concepire che su di esse si possa in qualsiasi modo esercitare la privata speculazione (*applausi dei socialisti, molte congratulazioni dei deputati dell'estrema sinistra*).

LANZA DI SCALEA (nazionalista), è favorevole alla concessione dei pieni poteri. Nella crisi gravissima — dice — che oggi attraversano tutti i servizi statali sono indispensabili rimedi radicali, che un'assemblea politica non saprebbe attuare e possono solo essere concessi ad un Governo forte sicuro da qualsiasi preconcetto dottrinale e politico. Se è questa l'ora — continua — di scrupoli dottrinali circa la difesa dei poteri del Parlamento: siamo di fronte a momenti di eccezionale gravità in cui il paese stesso richiede un'opera innovatrice, di riforme organiche finanziarie e amministrative che possano ricondurlo sulla via della sua resurrezione economica e morale. E' pure necessario che il Governo, nell'attuazione dei provvedimenti che crederà necessario adottare, tenga conto delle esigenze delle diverse regioni senza che sia minimamente infiacchito il principio dell'unità nazionale.

Un massimalista

BINOLDI, massimalista, rileva che in sostanza la richiesta dei pieni poteri non è che una legalizzazione di uno stato di fatto che dura da ormai otto anni nel quali il Parlamento ha abdicato le sue funzioni nelle mani dei vari Governi e che oggi ha raggiunto il suo punto culminante con la dittatura personale dell'on. Mussolini, giunto al potere con un fortunato colpo di mano. Non che la necessità di un Governo che raccentri nelle sue mani tutti i poteri era da alcuni anni largamente invocata dal paese: oggi l'uomo del pugno di ferro si è trovato nella persona dell'on. Mussolini, al quale si riconoscono i diritti del vincitore. Il Partito socialista italiano non ha pregiudiziali di fronte alla dittatura e ai diritti della rivoluzione affermati dall'on. Mussolini. L'oratore poi, personalmente, riconosce che in seguito alla guerra si è determinata una situazione di crisi che investe tutti i partiti e tutte le coscienze dei cittadini e che richiede rimedi eccezionali. Il fondo di dissenso risiede nella forma personale di dittatura che ha instaurato l'on. Mussolini; il quale non è l'esponente di una classe od di un partito, ma è esclusivamente l'espressione di se stesso. E questa è la forma di dittatura peggiore e più deleteria per una nazione, perchè le dittature di una classe o di un'*elite* possono rappresentare un grande progresso nella vita civile di un paese, come è avvenuto nel primo periodo della vita italiana, come avviene oggi in Russia ove si ha una dittatura di una classe guidata da un grande partito. Il comunista, che ondeggiante non assolutto regolare dirige tutta la vita del paese. La prova migliore che la dittatura personale segni un peggioramento nella situazione del paese sta nella guerriglia civile che notissime gli intendimenti dell'on. Mussolini, continua tuttora, e risiede pure nella assoluta mancanza nel Governo di un concreto programma sia finanziario sia amministrativo, mancanza dimostrata anche dalle generiche risposte date dai ministri competenti ai quesiti concreti posti dalla Commissione che ha esaminato il disegno di legge in discussione. Altra manifestazione negativa della dittatura personale dell'on. Mussolini sta nel fatto che, pur essendo contrario al regime parlamentare, si è invece subito preoccupato della situazione parlamentare formando un gabinetto di coalizione e chiedendo al Parlamento un voto di fiducia. Per avere un risultato da una dittatura è necessario un Governo di partito, ma a ciò l'on. Mussolini non arriverà nemmeno colla riforma elettorale perchè egli si appresta a fare una coalizione elettorale che lo porterà a continuare nel sistema di un Governo di coalizione. Rileva che, mentre l'on. Mussolini nel 1914 dimostrava la necessità che i grandi servizi pubblici fossero gestiti direttamente dallo Stato, ora è un acerrimo fautore della concessione di tali servizi all'industria privata, ed è questa un'altra contraddizione della dittatura personale. Così in politica estera l'on. Mussolini non fa che ripetere gli errori della politica dell'*ancien régime*, col pericolo di una nuova coalizione europea a breve scadenza. Afferma che per superare il punto critico in cui giace la dittatura personale, si deve sopra tutto accelerare la riorganizzazione delle classi e dei partiti nel paese e l'orientamento delle masse. Conclude augurandosi che il colpo di mano incominciato per opera di un uomo sia incanalato nell'opera di una parte del popolo italiano, nell'opera cioè della classe lavoratrice, che imponga la sua dittatura contro la dittatura di una sola persona (*applausi all'estrema sinistra*).

La seduta termina alle ore 20.

La Regina Madre a bordo d'un sommergibile

Roma, 23, sera.

In questi giorni una nostra squadriglia, composta dei sommergibili di grande tonnellaggio, *Barbarigo*, *Enos*, *Marcello* e *Torricelli*, giunse in crociera di istruzione nel l'Alto Tirreno. Il giorno 20 l'*Enos*, il *Marcello* ed il *Torricelli* erano a San Remo e il comandante Sio uziano, capitano di corvetta Bacci, si recò a Bordighera per presentare alla Regina Madre gli auguri e gli omaggi devoti, in occasione del suo genetliaco, per incarico anzitutto radiotelegraficamente dal comandante in capo del dipartimento della Spezia. La Regina Madre volle trattenere a colazione il comand. Bacci, e l'altro ieri si recò sul sommergibile Enos che salutò uscì al largo ed eseguì una navigazione in immersione, della durata di un'ora.

La prima copia del Grande Atlante Geografico presentata al Re

Roma, 23, notte.

Questa mattina, i proprietari dell'Istituto Geografico De Agostini, signori comm. Cesare Rossi e dott. A. Marco Rossi, unitamente alla Direzione scientifica dell'istituto, sono stati ricevuti in particolare udienza dal Re, al quale hanno offerto in omaggio la prima copia del Grande Atlante Geografico, ricco e veramente grandiosa opera che vedrà prossimamente la luce in 161 tavole, tra cui sette carte regionali alla scala di 1: 1.000.000, sotto gli auspici del Ministero per l'industria e il Commercio e della Reale Società Geografica di Roma. Il Re si è intrattenuto cordialmente con singoli componenti l'istituto dimostrando di gradire assai il dono e lodando questa iniziativa nuovissima e sopratutto patriottica nel suo concetto informatore e nel suo contenuto scevro di nuovi tendi. Particolari elogi il Sovrano diresse pure agli autori M. Baratta e L. Visintin.

"Disfacimento e abdicazione,,

Roma, 23, notte.

Il *Mondo* esamina le condizioni della Camera, che ha iniziato la discussione sui pieni poteri e si domanda che cosa le resterà ormai di vita e di attribuzioni. « La Camera continua, come per una logica inesorabile, verso il suo disfacimento e la sua abdicazione. Si accinge ogni a concedere al Governo i pieni poteri assoluti senza determinazione dei criteri e di confini, con la stessa facilità con cui concesse ieri l'esercizio provvisorio a tutto il giugno 1923. Ma i pieni poteri, che in ipotesi si sarebbero dovuti fermare allo stesso limite di tempo, vanno anche più in là ed investono per tutto il 1923 il Governo di una facoltà illimitata di legiferare per ogni materia ed in ogni angolo della vita dello Stato. Che cosa significa ormai di fronte ai pieni poteri finanziari, la formale necessità non ancora cancellata dallo Statuto, di una approvazione dei bilanci del venturo 1923-24? I bilanci che dovranno essere tra giorni presentati ad approvati entro il giugno 1923 non costituiranno che dei pezzi di carta soggetti alle trasformazioni ed ai mutamenti, per il potere concesso al Governo di elaborare a sua posta ogni ordinamento amministrativo e tributario. La Camera non annulla soltanto se stessa: annullerà anche l'istituto del bilancio e basterà che nel declinare del prossimo giugno il Governo chiegga, con una cerimonia di due ore, il nuovo esercizio provvisorio perchè questo Camera morente, e l'altra che le avrà successo riconosca le inevitabili conseguenze dei pieni poteri così lealmente chiesti ».

Sulla richiesta dei pieni poteri l'« Epoca » scrive: « La proporzionale ha ricacciato il male dell'opportunismo ed ha limitato le soglie del demagogismo parlamentare a tutto scapito della democrazia intesa dei supremi interessi del paese. E' dunque il passaggio dal regime del decreti-legge al regime dei pieni poteri, e sarà male sostituire come una legalizzazione di ciò che finora si è fatto fra le proteste dei custodi del logo diritto del Parlamento. Vi è chi rifiuta ogni responsabilità delle astensioni e molte bonarie la solita panca della Commissione consultiva, ma abbiamo visto per la riforma burocratica a che essa siano servite: un inutile orpello. Occorre provvedere con ogni energia senza indugi e sforzi ad una ferrea opera di risanamento, che il Governo si assume il grande onere e l'onore di intraprendere e condurre a compimento ».

Riforma elettorale per decreto-reale!

Il presidente della Commissione per gli affari interni on. Casertano, ha conferito col segretario generale del Ministero dell'interno, Michele Bianchi, sulla questione della riforma elettorale. L'on. Casertano non ha voluto fare dichiarazioni sull'avvenuto colloquio, ma da fonte ufficiosa si afferma che in esso è stato concordato il progetto per la riforma elettorale che sarebbe presentata alla Camera da un gruppo di deputati. Il progetto stabilisce che vengano senz'altro attribuiti i due terzi dei seggi alla lista che risulti in maggioranza relativa. Per il rimanente (un terzo) i seggi verranno disputati con la proporzionale. Le circoscrizioni saranno regionali. Sarà ammesso il diritto di cancellazione e il voto preferenziale per le liste in minoranza, mentre la lista vittoriosa verrà proclamata integralmente, senza tener conto nè di cancellazioni nè di preferenze. Dicesi ancora che il Bianchi ha affermato quanto segue: « Se i gruppi parlamentari si dimostreranno disposti a discutere il progetto con ampiezza, ma con attualità serietà e sovratutto con obbiettività disinteressata, all'infuori di ogni considerazione particolaristica o egoistica, tutto andrà bene. Ma se invece per gli interessi elettorali mascherati ricorressero a manovre ostruzionistiche e a inutile ostruzionismo per combattere la riforma che l'opinione pubblica e gli uomini politici disinteressati ritengono necessaria e urgente, allora il Governo rinuncierà al proposito di far discutere la riforma e l'attuerà per decreto reale. Sarà anzi tanto di guadagnato perchè si realizzerà un'economia di tempo non disprezzabile ».

A proposito di tutto ciò il *Mondo* scrive: « La voce del segretario generale degli interni annunciasse che anche questa discussione si ridurrà ad una semplice formalità. La Camera non potrà discutere a lungo; e se lo si farà senza di essa e sarà tanto tempo guadagnato. La Camera somiglia così a quei condannati della leggenda, che dovevano seppellire dell'inferno, con mano premurosa, il sepolcro entro cui venivano murati vivi ».

Un senatore per le imposte sui consumi

Il senatore Bettoni ha dichiarato che il Senato farà la migliore accoglienza possibile alla richiesta dei pieni poteri. « Per quanto riguarda i pieni poteri in materia burocratica — ha detto il senatore Bettoni — il consenso è generale. Per i pieni poteri finanziari qualche riserva dottrinale c'è stata e c'è tutt'ora, ma è inutile che saranno superate. In le considerazioni sono già superate. Intanto, quali riserve dottrinali si possono fare di fronte alla necessità della riforma pur concreto e della sua attuazione? Discussi e discussioni se ne sono fatti anche troppe. Adesso basta, bisogna agire. E la rivoluzione si è compiuta appunto per questo ». Il senatore Bettoni ha giunto inoltre di che ore che una serie di ben distribuite imposte sui consumi possa costituire la base del gettito immediato, mentre la sistemazione dei pubblici servizi sarà fondamento della grande riforma.

Il "qui pro quo,, d'un marito

Colpisce alla cieca una maestrina scambiandola per la moglie fuggiasca.

Udine, 23, notte.

Il mezzadria veneziano Armando Salvadori, di anni 28, da qualche giorno girava per i paesi del Friuli in cerca della moglie, una giovane bionda, che, fuggita di casa in seguito alle scenate di gelosia che egli le faceva costantemente. Il Salvadori cercava specialmente nelle vicinanze di Castion, dove aveva delle conoscenze e dove anche l'altro sospettava stato con lei. Domandò qua e là, dando i connotati della donna. Giunto a Talmassons nel pomeriggio di ieri, un ragazzo gli avrebbe detto che da alcuni giorni era giunta una giovane bionda, che abitava nella casa del fabbro Giuseppe Tonetti. Il Salvadori, avute le informazioni e ritenuto senza dubbio di aver trovato il nascondiglio della moglie, si mise alla ricerca, semochè era in errore. Colei che era giunta in paese era una bella ragazza di Albi, certa Delfina Lina Mainardi, di anni 22, la quale aveva assunto l'ufficio di maestra. Ella si era trovata la pensione e l'alloggio presso il fabbro e tranne che nelle ore scolastiche, usciva poco dalla sua stanza.

Stamane, alle 7, il Salvadori, che doveva essere ossessionato da propositi di vendetta, trovata la porta di casa del fabbro aperta, salì le scale e si precipitò nella camera il figlio del padrone di casa, Antonio Tonetti, era a letto con la moglie, quando si vide comparire innanzi spiritato il Salvadori che gridava: « Voglio vedere quella svergognata! » « Ma non ci sono donne estranee! », rispose il Tonetti. Il Salvadori, che aveva forse sbagliato la topografia della casa non lo diede a intendere: corse fuori della camera per lanciarsi contro l'uscio di una stanzetta, con due spallate l'apri, piombò nell'interno e vide nella penombra una giovane donna a letto, ritenendola sua moglie, si precipitò su lei e con uno scalpello si diede a colpirla all'impazzata. Poi fuggì. Alle urla della povera creatura, che non era che la povera maestrina, il Tonetti accorse però subito, ma non fece in tempo a vedere l'assalitore (colui che si allontanava. Allora gli si mise alle calcagna e con l'aiuto di una guardia comunale lo ferì. Il Salvadori non seppe opporre resistenza, bensì subito di aver ucciso la moglie, perchè, accanto ha la aveva disonorato. Ma quando seppe il suo tragico errore, diede in smanie e venne perciò battuto il capo contro il muro dall'ufficio in cui era stato accompagnato. Ma fu impossibile e venne consegnato ai carabinieri, sopravvenuti in quel momento, i quali lo tradussero in carcere.

La povera giovane venne intanto trasportata alla casa di cura del dottor Gasparetti dove presentava quattro ferite alla testa, al collo, al torace e al un braccio. Il giudizio del dottore è riservato. La giovane potè accertare che il giorno precedente, verso sera, mentre stava passeggiando, venne sparato dalla strada un colpo di fucile che le passò vicino. Rimase molto impressionata da questo fatto. Pare tuttora che questa circostanza non si riferisca al ferito sopraddetto. Intanto non si sa ancora dove la moglie del Salvadori si sia rifugiata.

La mor

Roma, 23, notte.

L'on. Sonnino è stato ieri mattina, alle ore 8, colpito da apoplessia cerebrale. Il dottor Bozzi e il dottor prof. Marchiafava, chiamati subito, prestarono all'infermo assidue cure e si verificò nella giornata di ieri un lieve miglioramento, che aveva destato qualche speranza: ma nella notte il malore si aggravò. Tutte le cure dei medici sono apparse inutili di fronte alla violenza del male. Alla mezzanotte l'illustre infermo rantolava penosamente lasciando prevedere prossima la catastrofe. Alle 5,40 l'on. Sonnino ha cessato di vivere. Al palazzo di via delle Tre Cannelle continuano ad affluire amici e personalità politiche che vanno a porgere le loro condoglianze alla famiglia dell'illustre estinto.

L'on Sonnino Sidney nacque a Firenze nel 1847. Compì gli studi nell'Università di Pisa, laureandosi in giurisprudenza l'11 marzo 1865, cioè a soli diciott'anni. Subito egli si volse alla carriera diplomatica. Fu addetto alla Legazione di Madrid e quindi, successivamente, segretario nelle ambasciate di Vienna, di Berlino e di Parigi. Nel 1871, ritornato a una carriera che poteva avergli fornito di successi, egli tornò a Firenze raccogliendosi nella meditazione e nello studio, ma questi anni di raccoglimento uscì quell'opera « I contadini in Sicilia », edita in due volumi nel 1877, nella quale la critica ravvisò insegni doti di sociologo, di economista e di politico. Nel 1880 fu eletto deputato nel Collegio di San Casciano, in Val di Pesa (Firenze). Salì al potere nel 1888, reggendo dal 3 gennaio al 6 novembre il sottosegretariato di Stato al Tesoro nel primo ministero Crispi. Nel 1893, e precisamente dal 15 dicembre al 15 giugno 1894 resse il Ministero delle Finanze e l'interim del Tesoro nel secondo Ministero Crispi, passando poi più tardi a quest'ultimo dicastero ove rimase fino al 5 marzo 1896. Rimane ancora oggi celebrata l'opera di restaurazione finanziaria da lui allora compiuta con spietate economie e accrescimenti d'imposte. Dal 1898 al 1900 fu Capo della maggioranza parlamentare sotto il Ministero Pelloux. Ricevette quindi l'incarico di comporre il Ministero nel febbraio del 1906 e resse come Presidente del Consiglio e ministro degli interni le sorti del paese fino al 27 maggio dello stesso anno. Ricomposse il gabinetto l'11 dicembre 1909 e, reggendo personalmente la presidenza del Consiglio e gli interni, rimase al potere fino al 31 marzo del 1910.

Nel tormentoso periodo della neutralità italiana l'on. Sonnino accettò nel ministero Salandra il portafoglio degli Esteri. Tenne tale dicastero dal 5 novembre 1914 fino al 21 giugno 1916, anche quando, caduto il ministero Salandra, gli successero i Gabinetti Boselli e Orlando.

Abbandonato il potere l'on. Sonnino venne nominato senatore del Regno dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, con decreto del 3 ottobre 1920.

Destino singolare

Il destino dell'uomo oggi così improvvisamente scomparso ha in sè qualche cosa di tragico. Per circostanze estrinseche ed intrinseche qualità, egli sembrava chiamato fin dalla sua giovinezza, alla funzione di *leader* politico, di capo del Governo: per dirigere largamente e lungamente. E sorti del proprio paese, naturalmente dell'opera sua. Invece, la sua carriera politica fu lenta, frammentaria e poco fortunata. Entrato giovanissimo nell'agone politico e divenuto ben presto deputato, egli non riuscì a costituire intorno a sè un partito od un gruppo. Si avvicinava ai cinquant'anni quando divenne per la prima volta ministro, in un disastro di carattere prevalentemente tecnico, carattere che egli condivise ad accentuare con le sue mite personalità e con l'opera sua. Capitano, più tardi, una maggioranza conservatrice, ma goldandole agli insuccessi del 1900, e poi, nel 1901, alla reclusione dal potere per lunghi anni. Arrivò, già vecchio, alla direzione del Governo, ma in rapidissimi, effimeri passaggi — i due « Governi giovani » — avvenuti in periodo di crescente ostruzionismo parlamentare, che allora s'incominciava a chiamare « il Ostruzione » e dinnanzi l'on. Sonnino, alla fine politica interna democratica, già così fortemente avversata, aveva fatta esplodere ogni violenza. Quando ormai egli aveva rinunciato di fatto — e forse anche intimamente — alla funzione di *leader*, ecco che la fortuna parve riserbargli una rivincita improvvisa e grandiosa, affidandogli niente meno che la politica estera del suo paese nella guerra mondiale. Nel compito immane, tale da sublevare qualunque ambizione, egli si gettò per quasi cinque anni ossessionato, a corpo morto, dedicandovi davvero tutto se stesso, con un'intensità di lavoro, una abnegazione patriottica, una tenacia di volontà da imporre il rispetto e l'ammirazione ai più feri avversari. Eppure, a guerra finita, a vittoria raggiunta, ad aspirazioni nazionali sostanzialmente realizzate, ecco una bufera di accuse violente e sprezzanti, di malcontenti frofondi e inguaribili lavoratori, rovesciarlo, chiuderlo nella solitudine, nell'isolamento più as-

Mancato attentato contro il Re di Romania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, notte.

Un telegramma da Bucarest segnala che il giornale *Idreptarea* dà la notizia che il Re è sfuggito per un miracolo a un attentato diretto contro di lui, in compagnia del ministro dell'interno sig. Vaitoianu. Il Sovrano era partito per recarsi alle cacce nei dintorni di Sighisoara in Transilvania, quando il suo treno dovette fermarsi 6 ore nella stazione di Brassov poichè il treno che lo precedeva di qualche minuto era deviato in condizioni non ancora completamente accertate, ma che permettono intravia di pensare ad un atto di sabotaggio della ferrovia, sul tragitto che doveva seguire il treno reale.

La scomunica a due sacerdoti ceco-slovacchi quali fautori d'un movimento scismatico

Roma, 23, notte.

Un decreto del Sant'Ufficio in data 8 novembre corrente pubblica la scomunica maggiore contro i sacerdoti Saverio Dvorak, dell'arcidiocesi di Praga, e Lodovico Svatos, della diocesi di Litomerich. Il decreto constata che questi due sacerdoti, appartenenti alla presidenza della Jednota, società promotrice dello scisma ceco-slovacco, non si sono sottomessi agli ordini della Santa Sede e del proprio vescovo e per ciò il scomunica personalmente e nominalmente, espellendoli dal grembo della Chiesa romana e dichiarandoli « vitandi ». La condanna dei due sacerdoti non riesce sorprendente per il clero ceco-slovacco, essendo essi già noti da tempo come i fautori più ardenti dell'estremo movimento scismatico. Saverio Dvorak, abbastanza avanzato in età, era catechista alla Scuola secondaria di Praga e buon poeta. Le sue poesie, in massima parte di argomento sacro, erano assai apprezzate. L'altro sacerdote scomunicato, Ludovico Svatos, è più giovane ed era parroco della diocesi di Litomerich. Meno noto del suo compagno nel condannato errore, si era dato di preferenza agli studi giuridici, ma non brillava per l'impegno con cui assolveva i suoi doveri di ministero parrocchiale.

L'inchiesta sulle guardie regie

Le prime constatazioni

Roma, 23, sera.

Dalle prime indagini compiute per l'inchiesta ordinata dall'on. Mussolini sul corpo delle guardie reg e risulta che la massa degli ufficiali ha raggiuntolevoli titoli patriottici: sono ben, nonno settantacinque, provenienti dai combattenti; e quasi tutti gli ex-combattenti portano la croce di guerra e ferite di guerra, mentre il 53 per cento dell'intera ufficialità è decorata al valore o per benemerenze di guerra o per medaglia al valore o per atbo di guerra al valore o per l'Ordine militare di Savoia. Ciò dimostra che la truppa, a parte le 15 mila reclute che non hanno fatto la guerra, è formata di 25 mila combattenti.

CONTRO
TOSSI
CATARRI
RAUCEDINI, RAFFREDDORI, LARINGITI
BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA
pillole e pastiglie di
CATRAMINA
BERTELLI
che hanno al loro attivo
oltre quarant'anni
di brillantissime
esperienze

OSRAM
NITRA
Intensità luminosa massima, consumo minimo
OSRAM NITRA

LA SOLA CREMA da SCARPE
GARANTITA ed APPROVATA dal R. CONTROLLO CHIMICO ITALIANO
CROMAL
C. FACCHINETTI & THIENE

Princeps
IL PRINCIPE DEI CAPPELLI
TUTTI SOMMESSI A LUI SI VOLGONO
IN VENDITA NELLE PRINCIPALI CAPPELLERIE D'ITALIA

SALI DI St VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante dialcalescente stitichissimo. – Energico solvente dell'acido urico. – Impareggiabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

SIFILIDE Venereo e Pelle Ecema Herpes - Dr. SINOPOLI Specialista, 28 (Porta Nuova) Sala consulte - Dalle 10 alle 12,30
MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE SESSUALI Dott. SALVI, 5 S. Martino, 1 ore 13-15, 18-20; fest. 9-11
Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLE VENEREE, SIFILITICHE Via San Franc. da Paola, 10 bis ore 10-11 - 16-18
MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE PELLE - SEGRETE Dr. VERALDI, via Bellezia, 5 Ore 8-11, 13-17, 20-21

V.

Alla fine d'ottobre il matrimonio fu celebrato nella chiesetta di Fernoy.

Il corteo nuziale partì dalla casa della sposa di buon mattino. La nebbia si diradava lentamente sotto i deboli raggi del sole d'autunno e ondeggiava sopra il torrente abbracciando i pioppi, le cui cime si ergevano infinitamente alte. A capo del corteo, guidato dal violinista Bartet, badeado Lapalud, rigido nel vestito verde che stava alle sue nozze, dava il braccio a Maddalena, vestita di bianco, bella più che mai e più che mai raggiante ad un sogno. Poi veniva Cadet Brichard, servendo in una *redingote* che il sarto di Saulcy aveva copiato sull'ultimo figurino del *Matore della moda*; egli dava braccio a Nicola Poisonf, vecchia zitella, cugina di Lapalud, Babbo Vitu, solo, scorta da *Rustand* e da *Cadiche* che cercavano di beccargli gli zoccoli uno col sego a Dietro innanzi, chiudeva il corteo, l'eterno fantasticò cappello pareva sorridere di gaudio come il rappresentante di quell'altra età. Ne aveva visto di nozze quel cappello quasi centenario... ma si sarebbe detto, vedendolo tentennare a secondi movimento della vecchia testa, che, lì nelle, non augurava bene.

La madre di Maddalena, come di ragione, non assisteva al matrimonio. Per accordare il consenso necessario alla sposa aveva domandato duecento lire, che Richard non aveva esitato a mandarle. L'amara lordiva, ma volente, rendeva qualche l'ammucchiatore di scudi quasi prodigo. Era troppo scaltro e troppo astuto per non comprendere che s'approfittavano di lui. Ma era anche troppo innamorato per non preferire subito qualunque ritardare, con resistenze, il soddisfacimento della sua passione.

In chiesa, mentre il curato diceva speditamente la messa, da vero soldato come era stato, Maddalena pregava con tutto cuore, domandando a Dio di sostenerla nella sua nuova vita, di ispirarle dei sentimenti di umiltà e d'obbedienza verso suo marito, di darle, sovratutto, del coraggio. Inginocchiata davanti all'altare, colle lacrime [illegible] non udiva le parole del prete, nè il bisbiglio della gente, tanto era assorta nel più fervore. Dal vetro di una finestra un raggio di sole mattiniero cadeva su lei, facendo risplendere dolcemente sulla sua nuca delicata una ciocca fine e breve di capelli biondi.

Cadet Brichard guardava quel collo così bianco, ed il suo sangue pesante scorreva più rapido nelle sue vene.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

L'imposta che paghiamo tutti

Il prossimo numero del «Bollettino dell'Ufficio della Statistica e del Lavoro» pubblicherà uno studio dell'avv. F. A. Repaci, in merito ai dazi interni di consumo a Torino, dal 1914 al 1921. Di un precedente articolo, l'autore aveva esaminato altri aspetti dell'argomento da lui trattato. Aveva cioè, ora l'altro, rilevato come il gettito daziario rappresenti una fortissima percentuale di tutte le entrate del Comune: nel corrente anno salirà il 66,60 %. L'aliquota per abitante, che era del 27,85 nel 1914, è salita fino a lire 130 nel 1922, cioè, è più che triplicata, mentre l'aliquota generale nel Regno era rispettivamente, di lire 7,57 e 10,72.

In questa seconda parte del suo studio, l'autore si occupa dapprima della tecnica delle tariffe, rilevando la generale tendenza ad aumentare il numero delle «voci» tassate. Mentre le «voci» soggette a dazio erano a Torino, nel 1914, 91, nel 1921 salgono a 117.

Per alcool: 26 milioni!

E' particolarmente interessante confrontare le cifre del reddito daziario diviso per le diverse categorie di merci. Vediamo così come le merci che meno contribuiscono alle entrate daziarie sono il sapone, i grassi, e le bevande non alcooliche, le quali hanno dato un incremento di gettito che è appena il triplo di quello del 1914. Veramente impressionanti sono le cifre che si riferiscono al gettito daziario delle bevande vinose ed alcooliche.

Queste bevande, nel 1914, avevano fruttato per dazio lire 8.189.509. Poi, si era verificata una contrazione: nei primi due anni di guerra, 1915 e 1916, il gettito era diminuito. Ma subito dopo cominciò a risalire, nel '17, '18 e '19, in cui arrivò a 9 milioni e 700 mila lire. Ma nel 1920 e nel 1921 il gettito ha fatto un enorme balzo in su: più di 16 milioni nel '20, e 25.416.396 nel 1921. Questo risultato è dovuto, in parte, a modificazioni introdotte nelle tariffe, ma soprattutto, perchè non soltanto il consumo si estende, ma si raffina.

E', infatti, grandemente aumentata la quantità dei liquori fini in bottiglie introdotta in città negli ultimi anni. Mentre nel 1914 le bottiglie di liquidi alcoolici introdotte in Torino furono 49.943, nel 1921 il loro numero salì alla spaventosa cifra di 137.715, e nell'anno precedente, il 1920, era stato più alto ancora: 189.808. Insomma, ai sessanta milioni che il nostro Comune ha introitato da tutto il dazio, ben venticinque e mezzo sono dovuti alle bevande spiritose.

Come importanza di gettito, subito dopo l'alcool, vengono i combustibili, che hanno reso, nel '21, più di nove milioni. Al terzo posto sono le carni, con sei milioni e mezzo, e subito appresso vengono i «commestibili», con quasi cinque milioni.

Le quantità introdotte

Proseguendo, l'autore esamina in quale misura il maggior gettito dei dazi sia dovuto a variazioni nel consumo, anzichè a mutamenti di tariffe. E dice: «Il movimento delle importazioni di generi di consumo o meno, può essere influenzato da vari fattori: 1.o) dall'aumento della popolazione, fermo restando il tenor di vita di un centro abitato; ad un aumento della popolazione corrisponde un aumento di introduzione di generi, specialmente per quanto riguarda quelli di prima necessità; 2.o) il caso inverso si ha quando, pur restando costante la popolazione, il tenor di vita della popolazione si eleva o si abbassa, e quindi maggiore o minore richiesta di generi di consumo; 3.o) la domanda di alcuni generi di consumo può variare a seconda della maggiore o minore offerta dei generi stessi, la quale, se abbondante, significa diminuzione di prezzi o, inversamente, se scarsa, aumento di prezzi; quindi può verificarsi la preferenza di richiesta di una derrata a favore di un'altra, a seconda delle condizioni del mercato.

Questi principii elementari valgono quando si vive in regime di completa libertà e quando non si tratta di genere di prima necessità. Perchè l'abbondanza o meno delle derrate ed i relativi bassi prezzi possono essere neutralizzati fino a un certo punto dalle tariffe daziarie; perchè quando si tratta di generi di prima necessità, di consumi così irrigidisci, la restrizione o quindi l'importazione, hanno dei limiti insuperabili, perchè in questo caso, qualunque siano i prezzi, la derrate saranno sempre importate in quella quantità sia pur minima ad assolutamente necessaria al sostentamento della popolazione. Anche qui eventualmente si può stare al di sotto di questi limiti, ma a tutto danno della popolazione. Per i generi di consumo voluttuario si può fare lo stesso ragionamento: ma soltanto che sul il sacrificio della rinuncia dei cittadini a limitazione dei consumi non ha effetti dannosi, come per il primo caso, anzi spesso può avere effetti benefici. Generalmente parlando dunque, i dazi, come qualsiasi altra imposta, aumentano il costo dei generi, sia direttamente che indirettamente: la loro imposizione per altro trova il suo fondamento nei principii generali che regolano le altre imposte, in quanto servono per provvedere alla soddisfazione dei bisogni collettivi pubblici.

Alla diminuzione nell'introduzione dei vini, mosti e ova, contrasta però un sempre costante e progressivo aumento degli alcools e liquori. Se qualche voce di questa categoria diminuisce, trova immediatamente il compenso e a dismisura in un'altra voce della stessa categoria. L'inasprimento delle aliquote daziarie, in questi generi di consumo voluttuario, non ha agito in modo assoluto, e vediamo ancora che nel 1921, in cui si è proceduto in una maggiore discriminazione delle voci degli alcools, il consumo aumenta sempre più. Fermandoci al 1921, abbiamo, senza distinguere se gli alcools e i liquori sono inferiori o superiori, in fusti o meno, che nel 1914 si sono introdotti alcools e liquori Ettl. 7589 e nel 1921 Ettl. 10,693. Le cifre sono abbastanza significative per indugiarci a dimostrare in qual modo l'alcoolismo ha imperversato su Torino. Concludendo allora per quanto riguarda gli alcools ed i liquori, l'aumento del gettito daziario è stato influenzato sempre da due fattori concomitanti: aumento tariffe e aumento delle quantità introdotte.

Per quanto riguarda le carni, tralasciando per brevità gli anni intermedi, abbiamo che per le seguenti voci nel 1921 in confronto del 1914, si è verificata una diminuzione delle quantità introdotte: buoi, vacche, tori, manzi, quintali 37.210 contro 27.509; vitelli e vitelle sino a quintali 18.193.799 contro 24.802 e oltre i 150 Kg.; agnelli e capretti, capi 75.512 contro 61.652. Quindi, per queste voci, quando vi è aumento di gettito, esso è dovuto esclusivamente alla tariffa. Sono invece aumentate le introduzioni: vacche, montoni, castrati, capre, quintali 3536,68 contro 5768; carne macellata fresca, bovina, suina e ovina, quintali 8958 contro 20.606,23; cavalli, quintali 3321,70 contro 7969; carne salata, quintali 2293,59 contro 4308,56.

Le spese per l'esazione

Un argomento preferito da quanti sono sfavorevoli alla forma di tassazione rappresentata dalla cinta daziaria, è quello delle elevate spese che si incontrano per l'esazione di questo tributo.

I Repaci tocca anche di ciò, nel suo studio. Rileva anzitutto come in tutti i Comuni chiusi del Regno contro un rendimento lordo di lire 206.004.492 gravava, nel 1914, una spesa di lire 34.065.091 ossia il 16,53 %. Questa spesa tende a salire perchè nel 1921 la percentuale sarebbe del 20,13 %.

Per Torino vi sono le seguenti cifre: nel 1914 in spesa di percezione era del 10,38 %, nel 1921 essa si accrebbe fino al 15,41 %. Da questa cifre risulta come la percentuale delle spese per l'esazione del dazio consumo a Torino resta molto al disotto nel 1914 della media di tutti i Comuni chiusi; il 10,38 % a Torino contro il 16,53 % per tutti i Comuni chiusi. Tuttavia, la percentuale delle spese di Torino nel 1921 raggiunge il 15,41 %, la quale è ancora inferiore a quella di tutti i Comuni di 4,72 %.

E, ad onore della città nostra, è giusto terminare coll'osservazione che in tutte le altre grandi città le spese di riscossione del tributo daziario sono superiori: a Roma, per esempio, nel 1920 tutto il tributo daziario non è stato sufficiente a pagare le spese di esazione.

Le lezioni sospese al Politecnico

Contrasti tra Direzione e studentesca circa la cattedra di fisica

Mattinata burrascosa, quella di ieri, al Politecnico. Vi sono stati incidenti, che hanno culminato con la sospensione delle lezioni e con un clamoroso comizio degli allievi. Ecco i fatti:

Gli studenti del secondo corso hanno impedito al prof. Perruca che tenesse la lezione di fisica. Allora il direttore del Politecnico, prof. Colonnetti, ha preso un energico provvedimento: ha sospeso dalle lezioni, fino a nuovo ordine, tutti gli allievi del secondo anno. Per rivalsa, gli altri studenti hanno dichiarata la loro solidarietà coi colleghi del secondo corso, solidarietà che pesero senz'altro in atto disertando a loro volta le aule. Poi tutti i politecnici, dichiarata aperta l'agitazione, si riunirono a comizio, votando l'ordine del giorno seguente: «Gli studenti del Politecnico, forti dell'adesione di tutte le associazioni studentesche apolitiche e politiche, protestano energicamente contro l'imposizione della Direzione nei riguardi del corso di fisica; confermano la loro alta stima per il prof. Magini; protestano per l'assurda sospensione delle lezioni del 2.o anno; decidono di continuare l'agitazione fino a giustizia ottenuta».

Da stamane, dunque, il Politecnico è... in orisi. La studentesca si schiera in campo contro la Direzione, e — come conseguenza più o meno logica e naturale del conflitto — è dichiarato lo sciopero. Quali le origini della vertenza? Ecco quanto in proposito dichiarano gli studenti:

Assentatosi da Torino l'insegnante titolare di fisica, il prof. Majorana, chiamato altrove, le lezioni vennero impartite dal prof. Magini, che fu per otto anni assistente del Majorana. L'anno scorso il Magini insegnò regolarmente, usando la... delicatezza verso il bilancio del Politecnico — che è, dicesi, in «deficit» di due milioni — di non pretendere alcun compenso. Lo stesso aveva incominciato a fare nel corrente anno scolastico: insegnare «gratis». E difatti egli aveva già tenute le due prime lezioni di fisica.

Senonchè il Consiglio accademico, chiamato a pronunciarsi in merito alla questione dell'insegnamento di fisica, deliberò a maggioranza di dare incarico al prof. Perruca. E il prof. Perruca iniziò appunto stamane l'insegnamento, o meglio, tenìò il inizierlo, perchè, come abbiamo detto, egli non potè tenere la sua lezione.

Gli studenti sono scesi contro di lui: non tanto contro di lui personalmente, quanto per difendere il prof. Magini, che essi credono offeso dal lato del diritto e da quello morale. Infatti alcuni studenti da noi interrogati ci hanno fatto le seguenti dichiarazioni: «Il prof. Perruca non può vantare diritti maggiori del Magini. Egli è insegnante di liceo, e non ha mai insegnato all'Università o in un istituto superiore. E' bensì vero che egli è libero docente, ma è pure vero che il prof. Magini è sul punto di avere la libera docenza, che non potrebbe, per lui, essere che una questione di formalità. Di più, il Perruca è più giovane del Magini, e quest'ultimo, con meriti intrinseci pari se non superiori, a trovarsi assistente di quello, cioè, a lui subordinato. E per finire c'è ancora la questione finanziaria, che ha pure il suo peso. Perchè voler pagare un insegnante con le risorse di un bilancio al passivo, se c'è una «rara avis», che è disposta a far risparmiare all'Amministrazione uno stipendio? Forse che l'opera del Magini non vale? No, assolutamente, perchè l'esperienza dell'anno scorso sta a dimostrare che il suo insegnamento è stato all'altezza del compito».

Abbiamo in proposito interpellato il direttore del Politecnico, prof. Colonnetti. Le sue dichiarazioni hanno senz'altro abbattuto e per modo di dire superato il punto della libera docenza.

— Il prof. Perruca — ci ha detto — ha regolarmente vinto il concorso per la cattedra di fisica a Catania. La cattedra di fisica nostra è senza titolare. Noi abbiamo chiamato lui a coprirla. Lo potevamo fare: era nel nostro diritto, non solo, ma nel nostro dovere. La situazione giuridica nostra e del prof. Perruca è inattaccabile.

— Di modo che — abbiamo chiesto noi — l'agitazione degli studenti in difesa del prof. Magini non avrebbe che un movente sentimentale?

— Lo escludo — ha detto con la solita franchezza il prof. Colonnetti. — Si tratta di un travisamento intellettuale della massa studentesca.

Senonchè gli studenti hanno trovato modo di ribattere anche le affermazioni del direttore con un altro ordine di considerazioni che — assicurano essi — sono condivise anche da alcuni professori della stesso Consiglio accademico.

— Nessuno — ci hanno essi spiegato — intende togliere i meriti al prof. Perruca. Sappiamo che egli è un valorosissimo fisico; ed è giovane, e potrà anche diventare un fisico insigne. Ha al suo attivo alcune pubblicazioni di altissimo merito. Il concorso alla cattedra di Catania lo ha visto brillantemente per virtù propria. Egli è un dotto; ma è dotto essenzialmente nella fisica pura, nella fisica matematica o speculativa. E questo, se in sè è grande pregio, nel caso nostro specifico — che è caso speciale — diventa, ci si passi la parola, quasi un demerito. Il prof. Perruca ha visto a Catania la cattedra di fisica «generale». Ma sulla vetrata della porta per cui si accede alle aule di fisica al nostro Politecnico è scritto: «fisica tecnica». Tecnica, e non generale. La fisica che si impartisce nel Politecnico non è e non può essere la fisica pura, ma una fisica adatta alle finalità del nostro insegnamento prevalentemente tecnico. Ciò del resto è stato dimostrato nello stesso rimaneggiamento di programmi coi quali, abolendosi il biennio di matematica, è stato creato il Politecnico.

«Ora, questo noi vogliamo dire: che a un tale insegnamento ci sembra più adatto il Magini del Perruca. Se questi ha migliori titoli sulla carta, quello ha l'esperienza, il tirocinio. E' stato per otto anni con Majorana, un luminare dell'insegnamento, prima come assistente, poi come aiuto. Andandosene, Majorana — noi questo lo sappiamo — ha indicato il Magini come degnissimo di continuare l'opera sua nell'insegnamento.

«Ma c'è di più — hanno continuato i nostri volonterosi interlocutori. — Il prof. Perruca, che è stato nominato straordinario a Catania e a Siena, fu chiamato a Torino come «incaricato», cioè con incarico temporaneo, transitorio: vale a dire, è già stabilito che un giorno o l'altro egli abbandonerà la cattedra di fisica del Politecnico. Ora — diciamo noi — temporaneo per temporaneo, era più logico lasciare il Magini. Sarebbe stato un atto di deferenza verso l'insegnante che fu prestava gratuitamente, e verso la scolaresca affezionata al suo professore».

Abbiamo chiesto agli studenti, nostri informatori, a quale motivo, allora, essi attribuissero la decisione del Consiglio Accademico. E gli studenti ci risposero trattarsi di null'altro che di un favoritismo di colore politico. Della quale affermazione, naturalmente, noi lasciamo la responsabilità ai nostri interlocutori.

La cronaca della prima giornata di agitazione si completa con alcune brevi note che si riferiscono al pomeriggio. Alle 14 si tenne nel cortile un secondo comizio. Venne votato un ordine del giorno col quale si è approvata la condotta del Comitato d'agitazione e si è stabilito di prowogare l'agitazione fino a soddisfazione ottenuta. L'assemblea approvò inoltre un telegramma che fu inviato al ministro dell'istruzione, prof. Gentile, col quale si invoca un'inchiesta sul caso particolare Perruca-Magini e sull'andamento in generale del Politecnico. Il comizio si sciolse fra applausi. Alcuni studenti si divertirono poi a bruciare gli avvisi della Direzione esposti nell'albo.

Il Consiglio didattico, dal canto suo, ha fatto atto di solidarietà col direttore prof. Colonnetti, prendendo, in un'adunanza tenutasi alle 17, la seguente deliberazione: «Il Consiglio didattico del R. Politecnico, dolente che i corsi siano stati oggi interrotti per opera di un certo numero di allievi, e deplorando sopratutto il contegno indecoroso tenuto da alcuni di essi verso un professore, delibera la sospensione delle lezioni e delle esercitazioni nell'Istituto, fino a nuovo avviso».

Oggi alle 14 comizio al Politecnico.

Verso l'unificazione del servizio tramviario

Abbiamo, a suo tempo, ampiamente informato i lettori delle trattative in corso per il riscatto da parte del Comune della rete tramviaria ora esercita dalla Società Torinese Tramvie, meglio nota sotto il nome di «Società Belga». Le pratiche relative non sono molto agevoli: si tratta di un cospicuo affare che ammonta a parecchi milioni ed è naturale che le trattative siano laboriose, cercando, ciascuno dei due into essati, Comune e Società, di concludere nel miglior modo possibile.

Tuttavia possiamo ritenere che la definitiva conclusione di non sia più molto lontana. Anche se esiste tuttora un divario fra i due contraenti, esso non è tale da lasciar supporre che non si possa trovare, relativamente presto, il punto d'accordo. Anzi, è lecito presumere che fra poche settimane sarà possibile concludere, in via di massima, i termini della convenzione da stipulare per il trapasso.

E non è improbabile che sino dal 1.o gennaio 1923 l'esercizio della rete ora gestita dalla Belga venga fatto per conto del Comune, mentre saranno definite le ultime modalità del riscatto. Questo porterà seco, come conseguenza, parecchie innovazioni e trasformazioni tanto nel materiale rotabile, quanto negli impianti fissi.

Come è noto, attualmente vi sono molte linee di entrambe le reti — municipale e Belga — che costituiscono inutili e dannosi doppioni, avendo comuni molti tratti di linea e talvolta anche le stazioni di partenza e d'arrivo. Per contro, invece, vi sono località del centro urbano di dove, per raggiungere in tram altri punti pure del centro urb no, occorre o fare un lungo giro o servirsi di due linee tramviarie.

Inoltre i popolatissimi sobborghi prossimi che nell'ultimo decennio specialmente si sono moltiplicati attorno a quello che era il concentrico della città, sono ancora troppo inadeguatamente provvisti di servizio tramviario. E' in progetto, a questo proposito una linea che prenderebbe il nome di «circonvallazione» e che unirebbe le nostre barriere, con facendo un anello simile a quello tracciato dalla «Ligne des Viali», ma molto più ampio, in modo da dotare la periferia più lontana di rapide e comode comunicazioni.

Il materiale che il Comune avrà tolto dalla Belga è — come tutti sanno — in condizioni inmortevoli, una tanto per minor cura dell'Azienda quanto per i persistenti effetti della guerra. Sarà necessaria una vastissima opera di riparazio e o di rinnovazione, ciò che importerà una spesa gravissima di cui sarà subentrante.

Per far fronte a questi bisogni, il Municipio ha già allestito il progetto — e presto inizierà la costruzione — di una sua grande officina che sorgerà in un terreno al lago al Deposito Centrale dell'Azienda tramviaria municipale, in corso Regina Margherita angolo via Fontanesi.

Naturalmente, avvenuto il riscatto, colla progressiva soppressione delle linee concorrenti, vi sarà forse un minor numero di vetture circolanti quantunque sia proposito dell'Amministrazione Comunale di migliorare il servizio anche intensificandolo su quelle linee d'intenso traffico che ora scarseggiano di vetture. Ciò nonostante sarà sempre necessario un largo lavoro di riduzione di giuochi e un numero delle vetture mantenute in servizio quantunque bisognose di riparazioni, sia dal lato della sicurezza, sia da quello dell'estetica, è meglio devolere.

Per ora è prematuro accennare ad eventuali modificazioni di tariffe o a decisioni definitive circa do alle linee che verranno soppresse ed a quelle che saranno istituite. Il momento e lo stato delle trattative non consentono ancora precisazioni di tale genere, e l'ottimismo attende però con animo fiducioso che dal «nuovo ordine» risulti un servizio che sia pari alle esigenze d'un grande centro come è Torino ed ai bisogni della cittadinanza tutta, periferica e centrale.

I tardi roditori del bilancio ferroviario

Da un capo-Stazione delle Ferrovie di Stato riceviamo la seguente lettera, che contiene notizie di pubblico interesse, e che perciò volentieri pubblichiamo:

«Il *deficit* ferroviario della Rete dello Stato so stupisce il pubblico ignaro in gran parte dello svolgersi del servizio, non meraviglia affatto gli agenti ferroviari, massime noi anziani, che vediamo dove e come vanno finire i denari del pubblico che paga. Una delle piaghe che gravano sul bilancio ferroviario sono le innumerevoli tratferte che vengono pagate agli agenti che per poche ore della giornata vengono dislocati per dare i cambi al personale assente per congedo, malattia, riposi, ecc., ecc. La categoria dei «trasfertisti» è la categoria privilegiata fra i privilegiati ferrovieri. Essi, per recarsi a pochi chilometri dalla residenza, dormendo nelle stazioni e facendosi mandare il vitto mediante cestini che compiacenti conduttori dei treni trasportano gratis, percepiscono, oltre allo stipendio, una trasferta che può durare magari mesi e mesi e che varia dalle 18 alle 30 lire giornaliere, secondo la categoria del «trasfertista», e ciò senza spendere un centesimo prendendo così uno stipendio che supera, anche per un manovale qualunque, le novecento lire mensili.

«Succede poi anche questo, che essendo in ferrovia la maggior parte degli agenti tutti capi di qualche cosa (capi stazione, capi squadra, capi deposito, capi ufficio, ecc., ecc.), per sostituire un commesso, un bigliettaio, un impiegato qualunque senza responsabilità o lavoro speciale, viene mandato spesso uno di grado superiore, per es., un capo stazione con tanti bordi sul berretto sostituisce un aiutante applicato prendendo però ben intteso la trasferta adeguata al grado suo. Da circa due anni venne fatta addirittura una infornata di capi stazione, sono molte centinaia di questi agenti che dopo pochi anni di servizio, alcuni solo sei o sette, ebbero il grado e lo stipendio di capo stazione, senza che fosse possibile dare ad essi una stazione da dirigere, perchè questo non possono essere fatte venir su come i funghi, nè sono necessarie, di modo che continuando le loro mansioni di prima percepiscono uno stipendio maggiore.

«Migliaia di agenti poi a poco a poco vengono sistemati in pianta organica, da avventizi che erano. Ad essi vengono corrisposti arretrati di stipendio che potrebbero essere risparmiati; ad un semplice cantoniere della Sezione lavori di Aosta, per esempio, il mese scorso percepì più di seimila lire perchè venne regolarizzato. Questo esempio non è l'unico; ve ne sono migliaia, e così i milioni volano!

«Una vera anarchia è avvenuta nel personale: l'Amministrazione ristabilisca l'autorità e la normalità delle cose, si sospendano le nomine troppo facilmente guadagnate, ognuno faccia quanto gli spetta di grado e di dovere.

«Siamo lotti gli abusi che si convertono in vera frode. Le trasferte siano variabili secondo la lontananza della propria sede e non pagare, come oggi, le stesse indennità tanto a chi da Torino va a Moncalieri, in missione, come quello che va a Palermo — le otto ore siano il lavoro e non di presenza — nelle linee, nelle piccole stazioni l'orario sia di dieci ore e di più ancora, sia riconosciuto chi lavora e produce e sia rispettata l'anzianità degli agenti. Economie possono e devono essere fatte, basta volere e basta interessarsene.

«Della mia idea di ferrovieri siamo tanti ma siamo scoraggiati dal disinteresse dei superiori e dalla sperequazione che ci avvilisce».

Nuovi procuratori

Nella recente sessione di esami presso la Corte di Appello, sono stati dichiarati idonei alla nomina di procuratore: Angiolo Martino, Barone Gioachino, Bianco Arnaldo, Botti Mario, Ciarlo Mario, Colli di Felizzo Ettore, Conigliani Giorgio, Corrado Luigi, Corte Paolo Camillo, Cuzzi Alfredo, De Forgaris Ettore, Ferreri Emanuello, Fiorella Ettore, Foley Francesco, Fulmi Ettore, Gallo Vittorio, Gazelli Bernardino, Gavuzzo Mario, Gay Umberto, Ghisetti Filippo Gian Giuseppe, Magliera Giovanni, Manzoni Pietro, Molina Domenico, Pase Ettore, Pavesio Riccardo, Pellissier Cesare, Pesce Maurizio, Quigini Puliga Enrico, Raccavilla Paolo, Taninetti Dante, Verona Guido.

Il monumento al "Cavaliere" s'inaugurerà a primavera?

Da molti lettori ci perviene questa domanda: «Quando s'inaugura il monumento al «Cavaliere» in piazza Castello?». A dir il vero il Comitato promotore, d'accordo con lo scultore Pietro Canonica, aveva già fissato la data di S. Martino, poi non essendo ultimato il monumento in tutti i suoi particolari, fu scelto per la cerimonia il 20 novembre, genetliaco della Regina Madre, ma anche questa data fu poi prorastinata. Il monumento, che è veramente un'opera d'arte ed è stato fuso in bronzo nelle fonderie del nostro Arsenale di Artiglieria, è oggi unito. La statua equestre è eretta sul suo piedestallo, ricoperta di grossi tendoni e chi passa in piazza Castello si sofferma a guardar lungamente per indovinare le linee del magnifico cavallo e del suo cavalcatore; ma della cerimonia d'inaugurazione non se ne sa nulla. Almeno finora. Si dice che il «Cavaliere» sarà inaugurato soltanto a primavera. Perchè? Sarebbe non inopportuno che il Comitato informasse la cittadinanza

Ringraziamento

La Famiglia Ghiglianza, riconoscente per le sapienti ed affettuose cure prodigate al suo Raffaele, durante la felice operazione e la degenza in Clinica, esprime i più sentiti ringraziamenti agli illustri Professori Micheli e Uffreduzzi, e agli egregi Dottori Girardi, Bertocchi, Demaldè, Levi.

Onorificenze

Il Cav. *Oreste Fezzardi*, Propr. Hôtel Bavaria di Genova, Pres. Ass. Ital. Alberghieri e Consorzio Coop. Alberghiero, Sezione Ligure, venne di Motu Proprio di S. M. il Re nominato Cav. Uff. della Corona d'Italia.

La meritata distinzione che il Sovrano ha voluto attestare al suo Cav. Uff. è dovuta per l'attiva sua collaborazione organizzazione Conferenza Intern. tenutasi in Genova.

Seguendo la Cronaca

Si paria con viva sorpresa
dei prezzi passatemi che vengono richiesti per ottime stoffe da uomo e da signora nei Magazzini di via Cesare Battisti ang. via Bogino 4, di proprietà del signor
ADOLFO KORNHAS
(già comproprietario della Ditta Succ. F.lli Levi). Bisogna riconoscere che in questi nuovi Magazzini si trova della roba magnifica, di ultima moda, a prezzi veramente convenientissimi. *Tutti i saldi vendita scampoli.*

Grosse perdite in Borsa e loro conseguenze
In questi giorni un negoziante speculatore ha perduto somme fortissime in Borsa trafficando sui cambi e sui titoli. Le gravi perdite incontrate gli impedirono di ritirare una grossa partita di merce da lui ordinata tempo fa e giunta a Torino l'altro ieri. Appena superate le pratiche legali se ne farà una pubblica vendita ai migliori offerenti, a rischio e spese del commerciante inadempiente.

Giornata degli scampoli
Oggi alla liquidazione
GIOVANNI BERTONE
via Milano ang. via Quattro Marzo saranno messi in vendita a prezzi di straordinaria convenienza ogni qualità di scampoli in lanerie, drapperie, seterie, velluti, ecc.

L'incontrastato successo della prima giornata ha confermato, meglio di qualunque *réclame*, la bontà della merce e l'assoluta convenienza dei prezzi.

Aumenta ogni giorno in proporzione geometrica
il numero delle persone che fanno la cura della *tisanofina*. Questa non è il solito ricostituente, bensì *l'olio fegato di merluzzo* preparato in sintesi, da prendersi a goccie. Non ha più odore, nè sapore: è digeribilissimo. Cura preventiva invernale, da risultati meravigliosi. Chiedela in tutte le farmacie.

Sartoria R. MORBIDELLI
Case di primissimo ordine
I recenti arrivi delle migliori stoffe inglesi e scozzesi e i tagliatori espertissimi, mettono in grado questa rinomata sartoria (via Roma, 30) di eseguire nel modo più soddisfacente i modelli più eleganti dell'attuale moda maschile. I soli elementi commerciali servono di base ai prezzi.

IL CAPPELLO SUPERLATIVO
il cappello finissimo, la marca *superchic* che contraddistingue la superiore eleganza, si trova esclusivamente presso la *Cappelleria Zerbino* (via Pietro Micca 20 piazza Castello, 19). Sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina ai soci del T. C. I. del Torino, della Juventus e dell'Unione Escursionisti.

I CORSI EX COMBATTENTI
indetti dalle Associazioni interessate sono stati istituiti con concorso degli Istituti «Fascio» e «Bertola» (via Po 10 - Mirafiori 13) i quali sono gli unici che hanno tali Scuole al completo.

VOLETE MANGIARE PROPRIO BENE?
E troverei inoltre in un ambiente simpatico e confortabile? Andate al *Ristorante Quaglia* di Domenico Tabacchi al Monumento Crimea. Sale e saletti per pranzi e riunioni. Cucina insuperabile. Prezzi miti.

"Brunsviga"
l'unica calcolatrice rapidissima che presenta durante ed al termine dell'operazione il controllo assoluto e visibile del calcolo eseguito. *Cesare Verona, via Carlo Alberto, 20.*

Coke gas inglese
qualunque quantitativo; consegna pronta. Non si vende che ai consumatori diretti.
S. A. Carbonifera Italiana, via Bologna 104, telefoni 30-08 e 46-17.

I Divertimenti

"I TRE MOSCHETTIERI" al "VITTORIA"
Ultimi tre giorni di repliche della settima e penultima serie: *Il forte di Portsmouth* con l'assassinio del duca di Buckingham. In preparazione, per lunedì 27, l'ultima serie: *Giustizia!*, con la tragica punizione di Milady. Il programma del *Vittoria* è completato da vari ottimi varietà: *Gallia*, giocoliere e *Le 4 sorelle Amatis*, danze internazionali.

CINEMA ITALA
"I CAVALIERI DE LE PAMPAS"
una delle più appassionanti films americane durerà in programma fino a domenica. Per lunedì 27 è annunciato:
"LA SFIDA ALLA MORTE"
grande lavoro di avventure della Casa Lombardo, protagonisti Rita Almanova e Ubaldo del Colle. Inoltre si presenterà all'*Ilala*
L'esilarantissimo RIDOLINI
nella comica: *Ridolini esploratore.*

Oggi al Cinema Royal
Lo GRANDE FILM FASCISTA "A NOI!"
Sarà oggi per il *Cinema Royal* una giornata eccezionale. Si inizieno le proiezioni della meravigliosa film fascista: «*A noi!*» - con la *visione delle camicie nere della Sagra di Napoli fino al trionfo di Roma.*

***Le due birichine di Parigi* al CINEMA NAZIONALE**
Sempre folla imponente a questo meraviglioso lavoro che entusiasma grandi e piccini.

"VARIETA' MAFFEI"
Questa sera debutta la celebre diva giapponese *Yalune-Ko*. Altri quintetti numeri concorrono a formare il bellissimo programma.

SALONE GHERSI
Oggi MARIA JACOBINI
ne "La casa sotto la neve"

Non è più il caso di tessere l'elogio della Maria Jacobini, la migliore e la più simpatica attrice cinematografica italiana e una delle più apprezzate all'estero. Ogni sua interpretazione è un potentissimo richiamo di magnifici pubblici e una *première* della Jacobini non ha niente da invidiare a una grande *première* del teatro di prosa. Dopo molte settimane di attesa il nome della *Jacobini* riappare sul cartellone del *Ghersi* ed è salutato con gioia dalla infinita schiera dei suoi ammiratori. *La casa sotto la neve* è un dramma d'amore di una intensità fortissima e presenta situazioni impressionanti o casi di coscienza non facilmente superabili. Sulla felicità di una donna si avventa, fatale, la cieca passione di un innamorato le cui sofferenze la trascinano alla più inaudita crudeltà. Maria Jacobini è straordinariamente efficace nel rendere la figura appassionata e ardente della protagonista. Ottimo attore, ai suoi fianchi, è il Capozzi. La messa in scena è grandiosa, poetica, pittoresca. Essa ha numerosi sfondi e scorci superbi di paesaggio invernale montano e anche questo è un bellissimo godimento per gli occhi e per lo spirito. Lo sceneggiatore del drammatico lavoro è stato Gennaro Righelli, ben noto per la sua perizia e per il suo buon gusto. La Casa editrice è la E.D.A. Film.

"IL MIO BAMBINO"
In preparazione quest'altro meraviglioso e commoventissimo lavoro, interpretato dal celebre bambino Jackie Coogan.

Il Sindacato ferrovieri italiani riafferma l'indipendenza dai Partiti

Il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri ital ani ha votato un ordine del giorno nel quale è detto, che presa in esame la situazione creata dagli ultimi avvenimenti: «Fedele ai dei bera) dei Congressi ed alle norme statutarie, riconferma, anche in confronto ai tentativi di nuovi orientamenti ed aggruppamenti politici, la propria autonomia e indipendenza da ogni partito; smentisce ogni voce tendenziosa che volesse o potesse far credere che il Comitato Centrale che è organo esecutivo e non deliberativo, fuori di sue funzioni ed accordi non autorizzati dal Congresso e non consentiti da lo Statuto Sociale; fieri ama i propri organizzati, ignora quelli che coprono cariche di responsabilità, allorchè nell'esercizio del loro diritto di libertà di pensiero e di propaganda delle loro personali opinioni sappiano distinguere quella che è loro personale convinzione dal pensiero ufficiale degli organi direttivi ed esecutivi del Sindacato Ferrovieri Italiani; convinto che l'opera svolta dal Sindacato Ferrovieri Ital ani abbia portato un notevole contributo all'elevazione — oltrechè economica — morale e tecnica del personale e che le cause dei deficit ferroviario siano imputabili più che altro all'avversione ad accogliere il proposito di proposte dell'Organizzazione, rileva come la campagna intrapresa pel risanamento dell'Azienda non potrà da e risultati convenienti se impostata su premesse partigiane e speculative come alcuni organi e certa stampa lasciano supporre. Rivendica il diritto alla propria funzione di organizzazione di classe che non può essere violentata se impedita perchè utile non solo ai ferrovieri ma a cittadini tutti».

Una Commissione di ferrovieri del Sindacato ha avuto, a Roma, un abboccamento col ministro dei Lavori Pubblici e con Modena Bianchi, segretario generale al Ministero degli Interni. La Commissione ha fatto notare, nel due colloqui, come il Sindacato avesse da lungo tempo — sempre senza risultato — segnalato i gravi *difetti* dell'Amministrazione ferroviaria che dovevano portare all'ingente deficit dell'Azienda. Ha riaffermato inoltre la necessità che negli studi per la riforma progetta a conseguire un miglior assetto delle ferrovie si deve tener conto della competenza specifica de la organizzazione, ed ha rilevato come i membri di essa in qualche centro siano ancora fatti segno a violenze.

A questo proposito Michele Bianchi ha assicurato che intendimento del Governo è quello di non consentire o tollerare che sia recata offesa ai ferrovieri.

Per le vittime di S. Terenzo

Sebbene la nostra sottoscrizione sia chiusa, ci sono ancora pervenute queste altre offerte che registriamo:

Gli inquilini della casa di via S. Giulia, 15, invece dei fiori alla memoria del Signor L. Mezzano	L. 75 —
Pagani Ernesto in suffragio di sua moglie	» 5 —
Desilone Iellare di versi	» 10 —
Il personale militare della tratta della linea Torino-Chivasso-Aosta	» 102,40
Gli inquilini dell'officina via Bligone 4	» 67 60
Gruppo allievi Scuola professionale Fiat	» 30 —
Giorgio Battaglia nel suo decimoterzo mese, affinchè in buona memoria si ristabilisca presto	» 50 —
N. N.	» 1 —
La Ditta e il personale della Cappelleria Zerbino (via Pietro Micca, 20)	» 100 —
N. N. (Vaglia N. 55 da Cuneo)	» 5 —
Arisare e Giulio nel birilli di S. Terenzo (N. N. di Strambino)	» 10 —
De Maffei Silvio e C. (N. N. 73)	» 6 —
Totale L.	455,40
Somma precedente L.	100838 70
Totale generale L.	101293,70

L'agente Fresia ringrazia

E' stato ieri a visitarci nei nostri uffici il vigile notturno Felice Fresia, ferito in questi giorni dall'ospedale Martini ove era stato ricoverato in seguito alle gravi ferite riportate nell'esercizio delle sue mansioni, per un agguato di malfattori. Non è ancora completamente ristabilito, perchè i proiettili che lo colpirono non poterono essere estratti dal suo corpo, ma le sue condizioni sono migliorate assai. Ringraziandoci per quanto abbiamo fatto per lui, il Fresia ci ha pregati di voler esprimere la sua viva riconoscenza a quanti si interessarono del suo caso: ai nostri lettori che lo beneficarono, alla Direzione e ai compagni della «Vigilanza» che gli furono larghi di cortesie e di aiuti, ai sanitari dell'ospedale Martini che ebbero per lui ogni cura.

A proposito dell'amnistia

Le notizie giunte da Roma intorno ad un provvedimento di amnistia hanno indotto la Associazione suburbana esercenti ad inviare un telegramma al ministro Teofilo Rossi invocando che vengano amnistiati i piccoli reati annonari. Il ministro Rossi ha risposto che si interesserà a favore della «benemerita classe nella eventualità di amnistia».

La Fiera dei vini sospesa

La Direzione del Circolo Enofilo Subalpino ha deliberato di non tenere in quest'anno la

ULTIME NOTIZIE

Il discorso della Corona inglese

La discussione ai Comuni sull' indirizzo di risposta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Lo sfarzo tradizionale della cerimonia ha preceduto oggi, per la riapertura della Camera, il discorso del Trono, che è fra i più modesti e pedestri che si ricordino. C'era uno straordinario sfolgorio di diamanti fra le consorti dei Pari alla Camera dei Lordi quando re Giorgio ha cominciato a parlare; ma attraverso il discorso non sfolgorava il minimo rilievo rispondente alla situazione inglese e mondiale, nè il minimo accenno a qualsiasi indirizzo. Bonar Law evidentemente si era studiato di compilare il più laconico e anodino documento del genere. E ciò per il suo amore di quieto vivere.

Ecco il testo del discorso pronunziato da re Giorgio:

Milordi e Signori della Camera dei Comuni!

La Costituzione dello Stato Libero irlandese essendo stata approvata dal Parlamento irlandese conformemente alle leggi relative allo Stato Libero irlandese, durante la sua ultima sessione, mentre funzionava l'Assemblea Costituente, e poichè, per disposizione di tali leggi, la Costituzione stessa dovrebbe entrare in vigore col giorno 6 dicembre prossimo, io vi ho convocati affinchè possa esser immediatamente sottoposta alla vostra approvazione la legislazione necessaria per l'applicazione di tale Costituzione, e l'adozione dei provvedimenti che si rendono indispensabili a causa della istituzione dello Stato Libero irlandese.

Le condizioni nelle quali versa il commercio e la questione operaia continuano a causarci gravi preoccupazioni. I provvedimenti destinati a migliorare tale situazione, e che erano stati preparati dal precedente Governo, saranno nuovamente presi in esame. Vi sarà domandato chi debba prendere le disposizioni occorrenti per poterli mettere in esecuzione e per poterli estendere. E parimenti poi dovrete dirmi se, in conformità col piano redatto dalla Società delle Nazioni, approvate il prestito necessario per la restaurazione dell'Austria.

I negoziati per la sistemazione delle difficoltà del vicino Oriente continuano. E' mia speranza che la Conferenza di Losanna e gli sforzi dei miei ministri, che agiscono in piena cooperazione coi rappresentanti dei nostri Alleati, riusciranno al ristabilimento della pace e della sicurezza per gli abitanti di quelle regioni, che recentemente furono teatro di tante sofferenze.

Io prego l'Onnipotente di accordare la sua benedizione alle vostre deliberazioni.

In questo discorso, oltre alla sua mediocrità incolore, sono d'altra parte sconnessioni evidenti, che certi giornali mettono agevolmente in luce. Anzitutto c'è la promessa che gli impegni assunti dall'Inghilterra per l'Irlanda saranno mantenuti. L'Irlanda rimane un vespaio: se gli impegni fossero revocati, essa diventerebbe un inferno. Le promesse saranno quindi mantenute senz'altro dai conservatori che stanno poco alla volta spogliandosi dell'appellativo di «unionisti», il quale, dopo l'autonomia irlandese, è divenuto un anacronismo.

Ciò che più tocca poi la comunità britannica è l'arenamento del commerci, insieme colla disoccupazione relativa. Su tale problema tutto quello che il Re ha detto nel discorso della Corona è questo: «Lo stato del commerci e della mano d'opera continua a suscitare la mia profonda cura. Le misure di miglioramento allestite dal mio Governo verranno nuovamente prese in esame. La Camera sarà chiamata a provvedere per la loro continuazione ed estensione». A questo punto, con un trapasso curiosamente brusco, il discorso aggiunge che la Camera «sarà anche chiamata a garantire un prestito all'Austria».

Nell'ultimo paragrafo si fa voti perchè la Conferenza di Losanna stabilisca la pace e la sicurezza fra i popoli d'Oriente.

Si inizia oggi stesso alla Camera dei Comuni la discussione dell'indirizzo di risposta. Il Labour Party ha manifestato immediatamente la sua intenzione combattiva entro i confini di un costituzionalismo assoluto, attraverso un abilissimo discorso del suo nuovo *leader* Ramsay Mac Donald. Questi si è legnato anzitutto dello scarso affidamento che, secondo lui, il discorso della Corona offre circa il problema acutissimo della disoccupazione. Poi il *leader* del Labour Party ha condiviso il voto per la resaurazione della pace in Oriente, mercè la cooperazione alleata; ma in pari tempo ha sollevato non pochi appunti particolari e generali, il cui stile ha confermato che le opposizioni laburiste assumeranno in questa legislatura un cumulare estremamente diverso dalla grigia placidità che distingue l'azione del gruppo operaio nel vecchio Parlamento.

Anche un discorso dell'unico deputato comunista riuscito nelle ultime elezioni, il pubblicista Neuhold, un cultore di fatti documentari, scevro d'ogni escandescenza fuori luogo, ha sottolineato il fenomeno suddetto. Questo comunista inglese, spaziando una lancia per i disoccupati, si è sentito in dovere di rilevare che «essi intendono agire dentro i limiti della Costituzione, ammenochè i reazionari non lancino sfide illegali, che determinerebbero immancabili contro-sfide». Quindi replicò Bonar Law.

Fervore di iniziative a Milano

per giungere al Partito del lavoro

Milano, 23, notte.

Il campo sindacale è in questi giorni in vivo fermento, rivedendo sotto la spinta degli ultimi avvenimenti tutte le sue posizioni, sia dottrinario, sia tattiche: così avviene in seno alle tre confederali, come fra quelle di altre correnti. Pertanto un movimento che può lumeggiare la situazione e sotto certi aspetti precorrerla ci anticiperà nei suoi risultati definitivi, sebbene appaiano per ora piuttosto lontani, è quello che si manifesta da qualche tempo a Milano per dare vita ad un Comitato nazionale laburista, il quale abbia lo scopo di gettare le basi per la prossima realizzazione anche in Italia di quel laburismo che comunemente ed erroneamente si ritiene possa essere privilegio e vanto soltanto di una nazione più progredita come l'Inghilterra. L'opera del Comitato si esplicherà, per ora, attraverso una attiva propaganda ideale, pur è suo intento di essere quanto prima *trait-d'union* fra le diverse organizzazioni sindacali per addivenire a quella unità che, svincolata da qualsiasi influenza politica, possa dare anche all'Italia un vigoroso partito del lavoro.

Il confusionismo nel campo sindacale di tutte le tendenze si è così accentuato da sottrarre le organizzazioni alle loro più schiette e naturali funzioni. Il revisionismo che si è manifestato in questi ultimi tempi anche in seno ai organismi che sembravano più legati dal concetto laburista, indica che quella maturità per essere fare una politica diretta che si negava a tutte le masse sindacali italiane (ed era negata soprattutto al proletariato ed era negata soprattutto ai interessamento da certi partiti) può oggi finalmente essere rivendicata ed indirizzata verso gli scopi laburisti. E' necessario più che mai anche per l'avvenire pacifico ed evolutivo del paese ritornare i dirigenti del Comitato che il movimento sindacale trovi in un equilibrio il vantaggio proprio e quello della nazione e prevenga e si sottragga a qualunque corso o ricorso di sopraffazione e di sfondamento, da qualsiasi parte essi vengano. Tra giorni sarà resa nota la sua programmatica. Il Comitato laburista ha preso sede a Milano in via Meravigli 18, ove si ricevono le adesioni. Notevolissima sotto molti riguardi è inoltre l'iniziativa dell'Unione Italiana del Lavoro, che si è riunita per l'appunto in questi giorni ed ha approvato un ordine del giorno che la Giunta esecutiva dirama stasera ai giornali.

Tale ordine del giorno dice che l'Unione stessa ha deciso «di assumere immediatamente l'iniziativa di una pacificazione e di una costituzione unitaria di tutte le classi produttive che dichiarino di subordinare ogni interesse particolaristico al principio massimo degli interessi nazionali. L'Unione, per riprendere questi inscindibili da ogni progressiva giustizia sociale, riconosce nei metodi e nell'applicazione del puro sindacalismo, riveccante la disciplina morale e politica di Giuseppe Mazzini, la possibilità concreta di effettuare tale unità; ritiene che i sindacalisti i quali compiranno tutto il loro dovere e sempre, sia verso la Nazione in guerra, sia verso il proletariato nel suo sforzo di miglioramento e di elevazione, vogliano farsi iniziatori di una pacificazione nazionale e di una sicura e duratura unità delle classi produttive; ritiene inoltre che l'Unione Italiana del lavoro sopratutto può autorevolmente assumersi codesta iniziativa, sia per l'atteggiamento interventista della prima ora delle organizzazioni che la compongono, sia per la sua aperta adesione alla causa di Fiume, sia per la sua ferma opposizione allo straripamento bolscevico di due anni or sono, manifestatosi in modo formale e decisivo col suo rifiuto a partecipare allo sciopero antinazionale del 20-21 luglio 1920; mentre d'altra parte non mancò mai di dare tutta la sua solidarietà al proletariato in lotta per ogni giusta rivendicazione. Per questi motivi l'Unione Italiana del lavoro ha la consapevolezza di poteri collocare più in alto delle attuali contese che turbano la Nazione e da questo fine si propone un'azione energica e immediata per conseguire l'unità proletaria nel terreno nazionale».

Sappiamo che l'iniziativa dell'Unione Italiana del lavoro è già destinata al successo. La matinée, svoltasi stamane abbiamo dovuto apprendere ad un buon esito, il fine unico è quello di realizzare una unità proletaria che bandisca per ora il concetto dell'opportunismo. Si preparerebbe per tal modo, mediante un'azione concreta, la possibilità di cooperare col partito nazionale laburista che agisce per ora e in senso anticipatore in una sfera del tutto ideale, in attesa che vinti tutti i pregiudizi politici, sia di destra, sia di sinistra, la situazione sia veramente matura.

Il delitto d'un pregiudicato pei bagli occhi d'una ragazza

alle Assise di Savona

Savona, 23, notte.

E' stato ripreso oggi alla nostra Corte d'Assise l'interessante processo d'omicidio a carico del pregiudicato Alberto Nascimbene, piemontese, il quale, come l'altro giorno vi ho diffusamente informati, uccise il 27 scorso agosto il proprio amico Isidoro Forno. La tragedia si svolse fu mirea in un portico di via Niella 6. Al Forno era stato detto che davanti una sua abitazione era divenuto l'amante della sua fidanzata, certa Maria Pubregel, una bella ed avvenente ragazza di vent'anni. Il truffato chiese quel giorno delle spiegazioni al Nascimbene insultandolo e, costui ad un certo momento quest'ultimo estrasse la rivoltella, che portava abusivamente, e ne sparò un colpo a bruciapelo contro il Forno fulminandolo. L'omicida venne arrestato subito dopo. Il processo ebbe già il suo inizio alcuni mesi or sono, ma in seguito all'arresto del teste a difesa Pessino e Cappelli per false deposizione, la causa venne rinviata. L'aula apparisce oggi grandissima. Anche nelle adiacenze la folla era foltissima. Fra gli spettatori vi erano nell'pregiudicati, amici del l'accisore e del giudicabile. I giurati del numero si costituiscono così: Ferrero, Cappelli, Ferrero, Cappelli, Ferrero, Cappelli,